

FEDERICO ALESSANDRINI

I CATTOLICI
E IL COMUNISMO



STVDIVM

BIBLIOTECHINA DI STUDIUM

PIETRO SISTO, <i>Una poezia di sangue</i> (1933 - N. 2)	L. 3--
LUIGI RIVIERONI, <i>Consolida e finalista</i> (1935 - N. 12)	» 10--
PAOLO EMILIO TATIANI, <i>Come il socialismo, una rivista il problema classico</i> (1936 - N. 2)	» 3--
GIORGIO BO, <i>Di un libro sulla vita terrena</i> (P. Calamandrei - <i>Logos dei giuristi</i> scritto da un avvocato) (1936 - N. 2)	» 3--
GIORGIO BECINI, <i>La professione nella economia della vita cristiana</i> (1936 - N. 2)	» 3--
ANTONIO LACCHI, <i>Il problema delle materie prime</i> (1936 - N. 5)	» 5--
ULFANO LAZZI S. J., <i>Intorno all'aborto terapeutico</i> (1936 - N. 9)	» 1,50
CARLO MARINO, <i>Professioni nella professione paragonata</i> (1936 - N. 10)	» 2--
GIUSTINO CARONETTI, <i>Uomini e lavoro</i> (1937 - N. 12)	» 5--
FABRIZIO FERRI, <i>Il Cristianesimo e gli Operai - Evoluzione all'insurrezione dell'A. A. degli Universitari di Pavia 1928</i>	» 8--
GIUSTINO BRUNETTI O. F., dell'Università di Freiberg, <i>La fine della questione romana</i> (1937 - N. 5)	» 5--
PIRELLA GEMELLI, <i>Maria nel sacerdozio e nella vita di J. H. Newman</i> (1939 - N. 5)	» 5--
RENATO BOCCASSINO, <i>La religione e la morale nelle popolazioni primitive</i> (1939 - N. 11)	» 5--
EMERENZIO PELLEGRINETTI, <i>Mosa, Achille Ratti e i ponti balci</i> (1941 - N. 2)	» 8--
ANIELLA BERRA, <i>L'esperienza religiosa di G. Boiss</i> (1941 - N. 17)	» 1--
GIUSEPPE BOZZETTI, <i>L'atteggiamento religioso dell'800</i> (1941 - N. 11)	» 5--
OMERICO DEL 1° CONVEGNO DI CONGRESSI Indetto dal <i>Lavorista Cattolico</i> su « <i>Il diritto nella vita della Chiesa</i> » e « <i>Il fine della Chiesa e il Diritto</i> » (Roma 1943 - N. 4,5)	» 2--
SAURO PARNOTTO, <i>Professione e rivoluzione</i> (1944 - N. 1,2)	» 2--

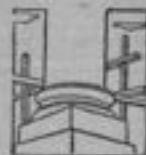
IMMINENTI:

- FEDERICO ALESSANDRINI, *I cattolici e il comunismo* (1952 - N. 1,4 - 11-12 -- 1944 - N. 1).
- PAOLO SARACENO, *La partecipazione dei lavoratori alla condotta e agli utili dell'azienda* (1943 - N. 18).
- *Proprietà e direzione aziendale nella moderna economia come lo dice il diritto* (1943 - N. 11-12).
- AUGUSTO SOLARI, *Un anno di esilio per le professioni giuridiche* (1943 - N. 2-3).
- STUDIUM, *La morale e professionale e del cittadino* (1941 - N. 4-5).

Biblioteca a EDIZIONE STUDIUM - 20090, Largo Cavalleggeri, 11

Cassa Corrisposta Postale 1-31129

I CATTOLICI E IL COMUNISMO



STUDIUM

ESTRATTO
dalla Rivista Studium
N. 10 e 11/12, 1943; 1, 1944

Questi articoli furono scritti tra il novembre del 1942 e l'ottobre del 1943. Pur non avendo intenti polemici ed essendo mosso da incertezze che io sentivo intorno a me e che attribuisco ad oscurità di concetti e, spesso, ad equivoci fondamentali. Mi pare allora doveroso contribuire al chiarimento delle idee, secondo le mie possibilità, mettendo in carte quel che avevo raccolto e meditato per illazioni e su alcuni dati di un problema che non soltanto da oggi travaglia le coscienze.

Insomma tutto mi sembrò di dover mettere in evidenza l'antitesi fondamentale fra il comunismo, come ideologia, e il cristianesimo; cercai, poi, di mostrare, il più chiaramente possibile, che alcuni atteggiamenti dei comunisti non erano affatto una rinuncia al fondamentale ateismo del loro sistema; che anzi erano in piena armonia con la Fingimento marxistico leninista. A questo punto poteva sorgere un'obiezione: se l'antitesi tra i valori cristiani e le basi ideologiche del comunismo è insuperabile, quali sono i rapporti tra questi medesimi valori e il comunismo pratico? In altre parole qualcuno avrebbe potuto sollevare dei dubbi sulla coerenza del bolscevismo russo alla teoria astratta e quindi porre il problema dei rapporti tra le due suddette realtà in una luce del tutto diversa. Il secondo articolo, così, tende a risolvere, sulle basi di fatti concreti, questa possibile obiezione. Il terzo, poi, mira a chiarire un dubbio che avrebbe potuto sorgere spontaneamente, dopo che qualcuno notasse, or è quasi un anno, l'attenzione della chiesa sciamatica russa e sui rapporti suoi col regime sovietico. Come pare nelle possibilità, una limitata evoluzione di quel regime verso un mutamento delle sue basi ideali antireligiose.

Finalmente l'ultimo articolo pretende di essere una conclusione sullo stato d'animo più che sul concreto atteggiamento dei cristiani di fronte al comunismo.

Spero che il mio lavoro contenga in se stesso la propria giustificazione. Non avevo inteso materiali o postumi da difendere. Ero, come sono, un problema nel senso pieno della parola ed avevo, come ho, una sola volontà: difendere per me e per i miei figli il patrimonio spirituale che è la mia sola ricchezza. Su leninismo che un marxista puro vedrà in me il tipico frutto, magari inconsapevole (beni miei), di quello "sovietismo ideale" che l'oppressione capitalista, secondo lui, disincanterebbe per mantenerci ed affermarci una specie di controbbandiere di stupefatti a un uomo che come fu creduto il povero Renzo Tramaglino. Ma queste pagine non sono rivolte ai marxisti, con i quali, presi come sono dal loro lavoro dogmatico, ogni discussione sarebbe inutile; bensì a credenti nel primato della spirito e nella dignità della persona umana, i quali nel comunismo potrebbero avere qualche a ricevere concrete rispondenze con quelle fiamme e voci di giustizia di cui parla il Vangelo del Monte.

ES

ES

Bisogna riconoscere che la tentazione può essere grande. Il Cristianesimo ha dato all'uomo la coscienza della propria dignità perché Dio non ha delegato a qualche angelo umano o di soffrire con noi per noi, di essere, a un tempo, Padre e Fratello. La Nuova Legge, per il sangue di Lui, è una legge di fraternità e di eguaglianza spirituale. Ora i principi della rivoluzione francese, nella misura che tendono a stabilire l'eguaglianza giuridica, procedono da un filone di cristianesimo, anche inteso nella civiltà occidentale della Chiesa. Senza dubbio ciò non consente di stabilire un'identità sostanziale fra il cristianesimo e gli illuministi pratici dell'ottocento; l'uno afferma l'eterno nel contingente; gli altri sono fondati sul contingente e ignorano, quando non pretendono di combatterlo, l'eterno. Ma i principi democratici non impediscono un incontro tra i due ordini di valori poiché la democrazia, per il suo fondamentale agnosticismo, può ricevere il contenuto che i dogmi e le collettività vogliono darle.

Ora il comunismo, con l'aspirazione a stabilire l'effettiva eguaglianza nell'uso dei beni della terra, assegnati da Dio al bene comune di tutti gli uomini, nel tentativo di abbattere ogni privilegio economico e sociale, potrebbe apparire (ed effettivamente a taluni appare) un fenomeno simile le sue radici in quello stesso filone di cui si è detto poco fa. E la tentazione può essere tanto più forte poiché una Weltanschauung che si considera l'unico antidoto contro il virus marxista, insegna una sorta di precomunismo bisbiglio che è la flagranza, deliberata negazione del messaggio cristiano. Senonché pure il comunismo è un fenomeno sostanziale; a differenza del principio democratico esso mostra di non poter ricevere dagli uomini questo o quel contenuto ideale. Esso, finora, ha mantenuto inamovibili dogmatici ben definiti, anticristiani per essenza e intenti, ripugnanti a qualsiasi conciliazione. Se qualcuno è incline a ravvivere in questa realtà tracce più o meno labili di cristianesimo — a quale errore umano non prende le mosse da partenza di verità? — non rimane (oltre alle basi sostanziali) a prendere tutto o tutto lasciare. I mezzi terminali non sono consentiti e i compromessi pratici, nelle menti di chi li opera, si giustificano solo se tendono ad affrettare l'avvicinamento della storia. Il sociale e l'economico sono soltanto aspetti del comunismo, facce di una più profonda ispirazione che esige per sé tutto l'uomo, come una religione positiva. Chi ferma lo sguardo a singoli atteggiamenti esterni, quali possono manifestarsi nell'esperienza bolcevica russa, può scoprire — in buona fede — gli orientamenti più contraddittori e corre il rischio di non intendere il vero carattere di quella realtà. Non dovranno essere proprio noi, cattolici, e sottoscrittori, sia pure negli ideali, la forza della ispirazione.

Negli anni preguerra dell'immediato dopoguerra era visibile in alcuni ambienti stranieri, aperti ai problemi della spiritualità, la volontà ferma di dare del cristianesimo una giustificazione umana quanto più possibile persuasiva. Si voleva mostrare agli increduli che la religione di Cristo non soltanto è vera per eccellenza, ma recchiude in sé gli elementi necessari per dare agli uomini la felicità terrena in tutta la pienezza. Nulla di più giusto se questa felicità fosse una ipotesi — cristianamente — quale pace interiore della coscienza e del cuore. Ma intanto si andava oltre e si umanizzava tanto il cristianesimo da farlo apparire non troppo dissimile, sia pure nei fini secondari, dalle tante concezioni utopistiche che gli uomini han sempre immaginate secondo le aspirazioni, e le passioni, della loro natura carnale.

Il pericolo di tali tendenze era quello di una sopravvalutazione del sociale, di ciò che è nel tempo, rispetto a ciò che è eterno. E una volta attenuato il sentimento dell'eterno i più arricchiti umanamente non apparivano più insostituibili. Fu appunto in questi ambienti che il problema del comunismo suscitò le più appassionante discussioni. Bisognava mostrare tempestivamente che il cristianesimo non insegna a subire

l'oppressione capitalista, che non è "oppio del popolo", ma fermento di libertà e di giustizia.

Questo salite, generosi apostoli non sempre ebbero una chiara nozione dei limiti. E nello stesso tempo, altri cristiani, nell'opporre a codeste opinioni, caddero nell'errore opposto di "spiritualizzare" il comunismo al punto di strariparlo, almeno di fatto, dalla vita sociale, pratica degli uomini, viva e ferma, talvolta, più o meno consapevolmente, una strumento di conservazione sociale. Nell'un caso e nell'altro si trattava di un problema di limiti, ma che da incidere profondamente nelle strutture, attecchivano anche essi.

Qui non si propongono soluzioni; si pongono i termini di un problema per l'inevitabile risposta dei domani. Ma bisogna convincersi che il compito più urgente è quello di rivivere la fede perché le opere siano purificate e gli uomini si salvino dalle puerili decadenze di tutti i valori. Le poche pagine che seguono hanno il loro motivo profondo in questa pensiero.

Aprile 1944.

FEDERICO ALESSANDRINI

524

525

I comunisti e la religione

Il comunismo nega la religione perchè, in quanto materialismo, riduce tutto alla materia e all'esperienza empirica ed afferma che l'essere concreto determina l'idea e la coscienza.

La religione è per esso un prodotto della realtà economico-sociale; è la proiezione, la sovrastruttura dell'oppressione sociale. Gli « sfruttatori » (i capitalisti) se ne servono per mantenere oppressi gli « sfruttati » (gli operai).

Lenin scrive:

« La società moderna è tutta fondata sullo sfruttamento delle grandi masse della classe operaia da parte di un'infima minoranza della popolazione appartenente alle classi dei proprietari fondiari e dei capitalisti... L'oppressione economica degli operai provoca e genera, innegabilmente, diverse forme di oppressione politica, di avvilitamento sociale, di abbruttimento e di oscuramento della vita intellettuale e morale delle masse... La religione è un aspetto dell'oppressione spirituale che grava sempre e dovunque sulle masse popolari affrante dal lavoro perpetuo in profitto di altri, dalla miseria e dalla solitudine. La fede in una vita migliore nell'al di là nasce, così, inevitabilmente dall'impotenza delle classi sfruttate in lotta con gli sfruttatori; come la credenza nelle divinità, nei diavoli, nei miracoli, nasce dall'impotenza del selvaggio in lotta con la natura. La religione cullando nella speranza di una ricompensa celeste colui che pena tutta la vita nella miseria, gli insegna la pazienza e la rassegnazione. Quanto a quelli che vivono dell'altrui lavoro, essa insegna a praticare la beneficenza quaggiù, dando così una facile giustificazione della loro esistenza di sfruttatori, vendendo a buon prezzo biglietti di partecipazione alla felicità celeste. La religione è l'oppio del popolo. La religione è una specie di grossolana acquavite spirituale in cui gli schiavi del Capitale annegano il loro essere umano e le loro rivendicazioni per una esistenza neppur lontanamente degna dell'uomo » (1).

(1) LENIN, *Socialismo e religione*. Articolo pubblicato nel giornale « Novaja Jizn » (Vita Nuova) nel

Pertanto il comunismo combatte la religione per due ordini di motivi: per motivi filosofici e, soprattutto e prima di tutto, per motivi di carattere sociologico. La religione è il prodotto della oppressione capitalistica e ne è, al tempo stesso, il principale sostegno.

Affermata in termini inequivoci la necessità inderogabile della lotta antireligiosa, il comunismo segue una tattica conforme alle premesse dottrinali.

Combattere direttamente la religione è prendersela con gli effetti senza eliminare le cause; anzi, talvolta, rafforzandole. Perchè mai? La cosiddetta oppressione del Capitale può essere eliminata soltanto dall'unione concorde di tutti i lavoratori. Ora poichè molti operai hanno convinzioni religiose, la lotta aperta e violenta contro la religione li terrà lontani dagli operai comunisti. L'unità della classe lavoratrice, così, per compiersi, avrà sempre nuovi ostacoli da sormontare e il capitalismo ne sarà rinvigorito.

Viceversa evitando, in determinati momenti, la lotta aperta, facendo buon viso agli operai credenti, sarà più facile attrarli nell'unione proletaria a lato dei comunisti. E una volta realizzata la unione dei lavoratori, la riscossa rivoluzionaria violenta abatterà il Capitale.

Ora, poichè la religione è una sovrastruttura del Capitalismo, il crollo della base rappresenta per essa il colpo fatale. Comincerà a declinare e la « dittatura del proletariato » costituita subito dopo la rivoluzione, provvederà a liquidarne i più ostinati residui.

Lenin dico parole chiarissime:

« ... Dimenticare che l'oppressione religiosa dell'umanità è solo il prodotto e il riflesso dell'oppressione economica in seno alla società, sarebbe far prova di mediocrità borghese. Né libri né prediche illumineranno il proletariato se non sarà illuminato esso stesso dalla lotta che sostiene contro le

dicembre 1905. Ripubblicato con gli altri scritti leniniani sulla religione nell'VIII Opuscolo della « Petite Bibliothèque Lenine »: *De La Religion*, Paris, 1936, Bureau d'Éditions, 4, rue Saint Germain L'Auxerrois.

formazione del capitalismo. L'unità di questa lotta nazionale, rivoluzionaria della classe oppressa per tirarsi un gradino sulla terra ed il premio di più dell'Unità d'opinione dei profetari sul paradiso in cielo.

Essa possiede nel suo proclamismo ed abbiamo proclamato l'ateismo nel nostro programma. Ecco perché non rifiutiamo né dobbiamo rifiutare l'accesso al partito ai profetari che conservano certe tracce dei vecchi pregiudizii... » (2).

Ma come già che per il comunismo la lotta di classe deve essere proposta a ogni cosa e che questa medesima lotta rappresenta il modo migliore per abbattere e distruggere la religione.

LE « MANO TESA »

Ciò che si è detto fin qui è una premessa necessaria a ben intendere gli orientamenti del comunismo negli anni che han preceduto la guerra attuale.

Nel 1934, il partito comunista francese, ispirato dal nuovo capo della III Internazionale (Dimitroff, comunista a predicare la necessità dell'unione delle mani se contro il fascismo e la guerra. Le inclinazioni inclinazioni del nazionalsocialismo germanico giunse da poco al potere suscitavano profonde apprensioni in tutto il mondo occidentale europeo. Il partito comunista francese, abilitato, si serviva di tali apprensioni per tentare di creare un fronte unico popolare e sperava che servisse ad unire tutta la classe proletaria.

Le complicazioni europee sopravvenute nel 1935 con il conflitto italo-etiope, accrebbero i timori dell'occidente, soprattutto della Francia, e pertanto assoddatamente l'azione impressa dai comunisti francesi.

I quali comunisti francesi, nel VII congresso tenuto a Mosca dell'Internazionale Comunista tra il luglio e l'agosto del 1935, per bocca di Marcel Cachin e di Maurice Thorez, esposero l'opera iniziata, la difesero, ne illustrarono la piena ortodossia marxista e leninista; si movano di anteporre ad ogni cosa l'unità della classe operaia. La tesi trionfò.

L'ordine del giorno sulla relazione Dimitroff, approvato il 20 agosto 1935, proclamava:

«... Il VII Congresso dell'Internazionale Comunista delibera che la realizzazione del fronte unico della classe operaia è, nella tappa storica attuale, il compito principale e immediato del movimento operaio internazionale... » (3).

L'esperimento attuato in Francia della III Internazionale veniva in tal modo proposto a tutti i paesi nei quali il comunismo era ammesso e tol-

to. In tale atmosfera, il partito comunista francese cominciò a ricercare la collaborazione non già del cattolicesimo ma dei cattolici, allo scopo — diceva — di soccorrere le umane miserie.

Nel febbraio del 1936 l'Abate Gerde, figlio della gioventù comunista, annunciava che il Comitato di mutuo soccorso di Clamart aveva fraternamente a giovani comunisti e membri della gioventù cattolica francese; che all'appello del comitato di aiuto ai disoccupati avevano risposto la Superiora delle Suore di San Vincenzo dei Paoli, le Dame di Carità, i parroci di tre parrocchie, il pastore protestante Javot (4).

Nel maggio vi fu un chiarissimo esempio di Pio XI, ma i comunisti ne trassero motivo per intensificare la loro azione. Con un manifesto affisso per le vie di Parigi pochi giorni dopo i discorsi del Papa, essi proclamavano di voler « tendere la mano » ai cattolici per soccorrerli e sofferenti;

« I risultati ottenuti sono già stati più che magnifici; ma anche se non fossimo riusciti che ad accingere la laicima di un kimbo, ciò basterebbe a farci dire: "bisogna perseverare per questa via". Perché mai è necessario che si levino parole ostili contro questa collaborazione fra comunisti e cattolici, colla garanzia che avviene nel rispetto delle reciproche convinzioni poiché noi mai abbiamo chiesto ad un cattolico di abbracciare le nostre concezioni abbandonando le proprie? Perché è necessario che il Papa dica parole che invece di servire la causa della fraternità umana sono suscettibili di sollevare gli odii?... No, non è il momento delle divisioni e delle liti fratricide. Più che mai l'unità è necessaria. Più che mai noi comunisti siamo decisi a far di tutto per realizzarla. Più che mai il partito comunista risponde al Papa tendendo la mano ai cattolici... »

L'incendio spagnolo con gli orrori antiliberisti che a rigere avrebbero dovuto, attenuare la protesta della « mano tesa », non valse a far tornare i comunisti. Se, in un primo tempo attenuarono la loro propaganda, quando apparvero chiare le divisioni che nel mondo cattolico francese suscitavano gli eventi di Spagna, si fecero nuovamente arditi, Maurice Thorez, segretario del Partito, in una discorso tornato a porre la mano ai cattolici: aveva la stampa il adoperava ad accrescere il disagio che sentivano i cattolici per la guerra di Spagna, non rinunciando a criticare, anche seppuramente, il Papa e la Chiesa quando si rese conto che l'atteggiamento della Sede Apostolica era discosto da coloro stessi che ne avrebbero dovuto seguire fedelmente le direttive.

La propaganda continuò attivissima. Ebbe una op-

erale risonanza negli ultimi giorni del 1937 e nei primi del 1938. Declinò e si sparse soltanto, quando, scoppiata la guerra polacca, l'accordo germano-sovietico costò in Francia la reazione anticomunista. Ogni riprende in molti paesi del mondo.

La pratica comunista della « mano tesa » trovò subito nel cattolicesimo francese gravi perplessità. I conservatori gridarono all'inganno e disprezzarono l'insidia non sempre per puro odio religioso; e forse per questo le loro grida, talvolta, sortirono l'effetto contrario a quello desiderato.

Le maggiori perplessità meno consapevoli e meno preparate apparivano disincantazione della nuova parola d'ordine dei comunisti e non erano aliene dal credere che i seguaci della Terza Internazionale, se non reagiva alla conversione, si avviliosero ad una consistente mansuetudine. Era uno stato d'animo pericoloso tanto più che i comunisti si studiavano di coltivarlo ispirando insidie e tentate di conciliare il Vangelo col verbo leninista.

L'altro punto la giovane intellettualità cattolica francese democratica per inclinazione, era gravemente perplessa; non già perché non si rendesse conto del suo obiettivo comunista ma perché si chiedeva se con si dovesse approfittare della opportunità offerta per far sentire negli ambienti anticlericali per definizione, l'impulso più o meno diretto del cristianesimo, magari con la sola forza dell'esempio.

Cod il settimanale « Sept », espressione di ambienti ispirati dal PP. Domenicani di Juvisy, scriveva:

«... Né al punto di partenza né al punto di arrivo l'itinerario comunista si avvicina a quello cattolico e lo ricale. La lealtà del pensiero e delle opere ci fa un dovere di dirlo in termini tali che non sia possibile ingannarsi. A patto di aver messo in piena luce questa incompatibilità essenziale di linee possibili, con la stessa preoccupazione di probità, vuole d'ora, quando per avventura i due itinerari d'itinerario, la legittimità di certi incroci... » (5).

La cautela medesima di queste elaborate ricerche dimostrava che la parola d'ordine dei comunisti non cadeva nel vuoto.

Pochi giorni dopo S. S. Pio XI, prima del discepolo ai pellegrini ungheresi fatto l'11 maggio, poi in quello detto il 12 ad inaugurazione dell'Esposizione Internazionale della Stampa cattolica, metteva in guardia l'ala sinistra del cattolicesimo con parole quanto mai severe. « All'ungherese diceva:

«... E disgraziatamente vero che anche oggi esiste un comunismo che minaccia tutta e tutti, persino il santuario della famiglia, persino lo Stato e la Società. È il comunismo che tenta di penetrare sottomente e che, purtroppo, è penetrato in tanti luoghi sia con la violenza, sia con l'insidioso, sia con l'inganno, arrivando fino ad assumere le apparenze delle migliori intenzioni. E molti per disgrazia, si lasciano ingannare fino a non vedere o a non mostrar di vedere il pericolo comune, arrivando ad assistere impotenti, — come una volta dimostrarono alla mensura — con una convivenza negativa, quando non si giunge positivamente a manifestazioni e proteste di questo forza che minaccia tutta e che ha un programma di rovina sociale... » (6).

Il 12 maggio, dopo aver detto che il comunismo era un pericolo veramente universale, soggiungeva:

«... Universalità più pericolosa ancora quando, esse avviene ultimamente, prende atteggiamenti meno violenti e in apparenza meno cupi, per penetrare negli ambienti meno accessibili e ottenere — come talvolta avviene — convivenze invidiabili e almeno un silenzio e una tolleranza che sono un vantaggio inestimabile per la causa del male e hanno le conseguenze più funeste per la causa del bene... » (7).

Ma queste chiare parole non tagliarono corto. Mentre i comunisti, come s'è visto, riprendevano al Papa intensificando la pratica della « mano tesa » i cattolici di orientamento democratico seguivano a rimanere perplessi. Abbiamo accennato che un certo cattolicesimo conservatore gridava all'inganno forse per discendere con la religione politica di privilegio cattolico; così, i democratici, evitavano a respingere le profferite comuniste anche per non apparire sostenitori del capitale.

Era uno stato d'animo complesso riassunto in termini drammatici da François Mauriac:

«... In realtà la domanda formulata è molto grave forse è la più grave di quanto oggi esigano la nostra risposta. Non speriamo di evadere con un'alzata di spalle. A che servirebbe, d'altronde, chiedere la risposta? Qua e là è già stata data: in varie porzioni delle periferie cattolice e comuniste già collabono sotto la disoccupazione. Anzi che graveri sforziamoci di metterci nei panni del pastore che in tutto il gregge è sovietizzato. Anche se gli si dimostrasse che l'avversario obbedisce ad una parola d'ordine e cerca di « sommergere » la gioventù fedele, il piccolo prete ci risponderebbe che sul campo delle opere di giustizia sociale da parte di un discepolo di Cristo nessun rifiuto è possibile e neppure immaginabile... »

(4) L'Osservatore Romano del 15 maggio 1936.

(5) L'Osservatore Romano del 12 maggio 1938.

(2) LEVIN, *De la religion*, pag. 9.

(3) VII Congrès Mondial de l'Internationale Communiste, Résolutions: Contre le fascisme et la guerre, Paris, 1936. Bureau d'Éditions, pag. 15.

(4) G. ISARD, *Où va le Communisme?* Paris, Grasset, 1936, pag. 72-73.

(5) Sept 1, XI, 26.

530

531

bile. All'ortografia presenta dell'avversaria egli oppone quella Greco a cui il comunista non crede ma che per essere da lui misconosciuta è forse più potente. Il greco accento il rischio di essere ingannato perché il Padre... che gli consente d'introdurre presso Greco... che non ne avevano sentito parlare mai. Nella stessa tempo afferma questa occasione inopportuna per dimostrare che in un punto essenziale il comunismo è unidimensionalità e di calunnioso cristianesimo e materialismo non sono solidali; certi compromessi non possono contro la Chiesa; il Cristianesimo, spesso, ha potuto essere avvertito, sfruttato, distolto dal suo vero fine; ma il suo fine vero è che la volontà del Padre si compia sulla terra... » (8).

La guerra civile di Spagna non meritò tale stato d'animo; anzi ne accostò gli aspetti più drammatici quando molti cattolici francesi non credettero di poter considerare religioso il moto nazionale del generale Franco. E i comunisti seguivano a porgere le mani, imperturbabili, per mettere in luce che non ciò non intendevano affatto desistere dalle loro conclusioni antireligiose:

« ... Perché gli operai comunisti e socialisti non potrebbero intendersi con gli operai cattolici per difendersi insieme dalla stessa padrona clericale a libero pensiero? Ci siamo rivolti ai cattolici senza nascondere le nostre concezioni comuniste, disse la francese che credeva e rispondevano lei? « carissimi e mercuri — e non intolleranti astari — ma ciò che per noi conta di più era l'unione dei diseredati per ottenere la felicità sulla terra... » (9). Erano esattamente le stesse parole di Lenin sul modo di combattere la religione (vedere nota 2).

Nel marzo del 1937 l'Enciclica « Divina Redemptio » sul comunismo, ai capitoli 57 e 58 denunciava pubblicamente e solennemente la pratica della « mano tesa » e invitava i Vescovi a vigilare perché i fedeli non si lasciassero ingannare:

« Il comunismo è intrinsecamente perverso e non si può annoverare su nessun terreno la collaborazione con esso da parte di chi vuol salvare la civiltà cristiana. Se qualcuno, indotto in errore, cooperasse alla vittoria del comunismo nel suo paese, cadrebbe per primo vittima del suo smarrimento, e più le ragioni in cui il comunismo riusciva a penetrare si dilatare per l'astio e la grandezza della loro rivolta cristiana, più l'odio del senza Dio si mostrerà devastatore ».

Erano parole chiare e definitive che avrebbero dovuto far cessare tutte le esitazioni, tutti gli equivoci.

(8) *Figaro* del 26 maggio 1936. Parole pressoché identiche sono contenute nella prefazione del *Manifesto* a « La Comunità » di Les Christiens, Paris, 1937.

Ma verso la fine del 1937 la « Semaine Religieuse » della Diocesi di Saint-Brieux (10) riceve alcune direttive del Santo Padre a tre Arcivescovi e a otto Vescovi francesi recitati a Tanta per la visita del Cardinale... La mano che si è tesa — sostiene detto il Santo Padre — possiamo dirlo? In la verità; una mano tesa non si rifiuta, ma l'atteggiamento non può arrivare con perfidia dell'infante. La verità è Dio e Dio non può essere sacrificato. Ora quelli che parlano di mano tesa non si spiegano chiaramente. Vi sono nel loro linguaggio confusioni e oscurità che bisognerebbe dissipare. Prendiamo dunque la loro mano ma per attaccarli alla divina dottrina di Cristo. E come potremo combatterli a tale dottrina? Eppoi, quale loro? No, Venerabili in tutto ciò che ha di benedetto. La predicazione della verità non ha fatto fare molte conversioni a Cristo; ma lo ha reso meno alle croci. Con la carità egli ha guadagnato le anime e le ha trascinate con sé. Non abbiamo altro mezzo per conquistarli... ».

Queste dichiarazioni attribuite a S. S. Pio XI ebbero grandissima risonanza. Le perplessità cattoliche, che non erano mai svanite, si accentuarono e i comunisti esultarono. Un dominiaco, il Padre Gorez, in una lettera inviata al giornale « Œuvre » e subito ritratta con ossequio dalla comunista « Humanité » (19-12-1937) diceva:

« ... Cattolici prendiamo dunque la mano tesa dal comunista. Non lo dico io ma il nostro Santo Padre Pio XI. Ne siete stupiti e anch'io, in principio, lo sono stato... Il Sommo Pontefice ha parlato la qualità di Cristo in terra... Il comunismo era rimasto condannato dalla nota clamorosa Enciclica. Ma quando si è cretini non si cura di essere umiliati... Se è necessario noi diremo con parole cattoliche il nostro dissenso dottrinale; ma il Papa ce ne scongiura, non mettiamo l'accento su ciò che divide... ».

Era una revoca degli ammonimenti contenuti nell'Enciclica? La « Croix » il 23 dicembre pubblicava una dichiarazione del cardinale Verdier, vescovo di Reims, in cui si dichiarava le espressioni attribuite al Papa.

« ... Sì; bisogna che nobilitare, cristianamente, con una carità infantile si risponda e coloro che si chiamano di « vostro lacrima » la somme di Cristo che vi ama si salvano. Ma che volete, che attendete da noi? Le vostre dottrine non sono quelle di Cristo e della Chiesa e sapere bene che i nostri martiri sono morti per difenderla e che noi, se bisogniamo apprenere fare come loro, la collaborazione? La nostra azione è punitiva di spiritualità, il materialismo inferno

(10) *Humanité* del 28 gennaio 1937.
(11) *La Croix* del 23 dicembre 1937.

la vostra. E l'elemento spirituale, che per noi anima la vera beneficenza, voi lo ripudiate. E allora è possibile collaborare?... Se il gesto della mano tesa esprime il vostro desiderio di conoscere meglio i vostri fratelli cattolici per meglio rispettarli, con la religione che li ispira le loro convinzioni, i loro sentimenti, le loro opere, la Chiesa non rifiuterà di compiere questa opera di luce... ».

L'arcivescovo riaffermava così il dovere della carità verso i travagli; ma negava ogni possibilità di collaborazione col materialismo marxista.

I comunisti però sembravano a giocare sull'equivoco e presentavano il messaggio del cardinale come un nuovo incoraggiamento alla collaborazione.

Più esplicite parole disse allora il cardinale Gerlier, primate della Gallia: « Il Papa ha soltanto un pensiero: l'amore e la carità. Alcuni credono che parlando così il Papa parli ad una impossibile alleanza. In certi giornali d'oltre frontiera si legge che il Papa favoriva i cattolici ad una intesa col marxismo. Il Cardinale di Lione dice che dopo aver inteso l'eco del pensiero profondo del Papa può affermare che questo è tradire in modo indegno il pensiero del Sommo Pontefice. Vi è antinomia irriducibile tra il pensiero del Papa e la dottrina che s'ispira al materialismo. In una parola la condanna dell'errore espresso nell'Enciclica « Divina Redemptio », rimane incontestata. Ma tale condanna implica anche la carità per gli eretici ».

Analoghe dichiarazioni faceva il cardinale Linnert: « l'impossibilità di collaborare non esclude la carità per chi soffre e ha bisogno di noi, ma nessuna collaborazione è possibile » (11).

CONCLUSIONI DI UNA ESPERIENZA

Porgendo la mano ai cattolici, dunque, i comunisti non rinunziavano alle loro promesse antireligiose: anzi pensavano di poterle compiere con maggior efficacia. Si proponevano di attirare alla lotta di classe marxista, cioè ad una pratica contraria al comandamento della carità, elementi cattolici ed era ben deciso ad impedire che questi cattolici potessero esercitare un qualsiasi influsso negli ambienti comunisti.

La forza dell'equivoco? Essa avrebbe avuto una efficacia limitata poiché la moralità cattolica è in pieno contrasto con la pratica comunista. Ciò che per un cristiano è virtuoso è, quasi sempre per i comunisti delittuoso e deboloso.

Uno dei teorici più noti del comunismo leninista, il Bukharin, prima di cadere in disgrazia, affermava: « Neppure in politica il socialismo è compatibile

(12) Il tono del *Discorso* del cardinale Gerlier è ripreso nella *Vie Catholique* del 1° gennaio 1938.

con la religione. La tattica del partito comunista impone ai membri del partito medesimo un determinato genere di attività. La morale di ogni religione comanda ai credenti una certa condotta. Fra le direttive della tattica comunista e i comandamenti della religione vi sono, il più delle volte, contraddizioni insuperabili. Un comunista che respinge i comandamenti della religione e agisce in conformità con le direttive del suo partito, cessa d'essere credente. Inverosimilmente un credente che si pretende comunista ma che vien meno alle direttive del partito, in nome dei comandamenti della religione, cessa di essere comunista » (12).

Assenso però che l'esempio potesse essere di qualche efficacia, era di chiedersi: Siamo noi abbastanza sicuri di noi stessi per resistere all'influsso di un ambiente comunista? Per ogni conquista fatta quanto perdite bisogna calcolare? E' lecito esporre noi e i nostri fratelli alla tentazione accettando una collaborazione organizzata?

E finalmente la Chiesa scongiura questa collaborazione con parole chiare e inequivocanti nella *Enciclica* « Divina Redemptio »: la condanna della dottrina e della pratica comunista sono un punto fermo nella storia dei rapporti fra il cattolicesimo e il comunismo.

POSTILLA

Ai nostri lettori ricordati in questo scritto sono di aggiungere le altre parole dette da Pio XII, il 23 febbraio di quest'anno, nel discorso ai Fararesi e ai quarantasei di Roma. Dopo aver trattato dei comandamenti di Dio, il Papa ha soggiunto:

« ... dalle opere di misericordia: dar da mangiare agli affamati, dar da bere agli assetati, vestire gli ignudi, alloggiare i pellegrini, visitare gli infermi e i carcerati, — ah come tutti questi doveri e affanni della vicina realtà risuonano nell'ora presente alle nostre orecchie! — non dipendono forse, secondo la solenne ammonizione di Cristo, nell'estrema giustizia la benedizione e la maledizione, il giudizio e il dolore per tutta l'eternità (Matth. 25, 34-46)? Sì; alla gloria e alla infelicità eterna meno la trascendenza e l'atto della misericordia; o lo stesso crediamo di poter affermare per ciò che riguarda le opere compiute ad omessa della giustizia sociale ».

Questo Noi rileviamo anche ripetuto ad alcune nuove e pericolose dottrine e tendenze, che trovano buon viso e seguola fra non pochi giovani che si

(12) BUKHARIN, A.B.C. del Comunismo, cit. in EUGÈNE DÉRY, *La Pedagogie sociale en Russie Socialiste*, Paris, Desclée de Brouwer, S. 4, 1937, 33-34.

professione cattolici. Vogliamo sperare che coloro, i quali si lasciano trasportare da siffatte idee, siano mossi da certe intenzioni. Ci vediamo però nella necessità di rimproverare loro la grave ammonizione del Nostro immortale Predecessore Pio XI nella sua Enciclica "Quadragesimo anno": «Quelli... che vogliono essere apostoli tra i socialisti, devono professare spontaneamente e sinceramente, nella sua pienezza e integrità, la verità cristiana e in nessun modo essere veniventi sui gli errori. Che se veramente vogliono meditare anzitutto di far vedere ai socialisti che le loro rivendicazioni, in quanto possono aver di giusto, anche più validamente si difendono coi principi della fede cristiana e molto più efficacemente si propugnano con la forza della cristiana carità».

La Chiesa, società universale dei fedeli di ogni lingua e di ogni popolo, ha la sua propria dottrina sociale, da lei profondamente elaborata dai primi secoli all'età moderna, e nel suo svolgimento e perfezionamento studiata da ogni lato e sotto ogni aspetto. Il valore e la dignità della natura umana, redenta ed elevata all'ordine superiore dal sangue di Cristo e dalla grazia divina che la eleva al cielo, stanno permanentemente innanzi agli occhi della Chiesa e dei cattolici, che sono sempre gli allenti e i propagatori di ciò che è secondo natura; e perciò hanno ritenuto opera come fatto inusuale che una

parte del popolo, — chiamata con detto nome, che ricorda distinzioni romane antiche, e preterito a — debba rimanere in una continua ed ereditaria precarietà di vita. Essi possono rivendicare a Dio-Potere di aver combattuto in prima fila, corrispondendo al trattato di missione a migliorare quell'ordine del popolo per via legislativa. Ma la Chiesa, anima e custode non di ogni benessere familiare, pur lodando e accogliendo i provvedimenti di aiuto e di sollievo, tende, di là da essi, al raggiungimento di un ordine economico, che per la sua stessa struttura non alla stessa incentratura una condizione sicura e stabile; tutto ciò secondo le massime della giustizia sociale, espresse ed espone dal medesimo Nostro Predecessore:

«A ciascuno dunque si deve attribuire la sua parte di beni e bisogna procurare che la distribuzione dei beni creati — e ogni mente retta oggi conosce di quale profondo disagio essa sia causa a motivo del grande squilibrio fra i pochi straricchi e gli innumerevoli indigenti — venga riveduta e conformata alle norme del bene comune e della giustizia sociale...».

(Vedere l'Osservatore Romano del 24 febbraio 1944).

2 giugno 1944

Comunismo ideologico e comunismo storico

Quando si parla del comunismo non sempre si ricorda che nel dibattito dialettico non gli vi complice fenomeno politico-sociale, bensì una filosofia, un sistema ideologico, come oggi si dice, di cui il sociale è solo un aspetto. Ma poi, anche a studiare in tutta la sua vasta complessità questo fenomeno e contemporaneo, anzi per dire "religioso", senza scostarsi la domanda: un tale insieme di dottrine può essere novità categorica dell'esistenza?

Il pensiero a tale domanda può anche significare definire la posizione della Unione dei Sovieti rispetto all'ideologia comunista.

Molti — è cosa nota — negano che la Russia odierna sia comunista. Alcuni, in nome del marxismo puro parlano con Trotzki (13) di un terribile sovietismo in cui il "comparto" sarebbe, naturalmente, Iosif Vissarionovic Djugacvili soprannominato Stalin. Altri, lasciandosi trasportare, talvolta, da agili se pur repressi speranze, si figurano una Russia prossima a diventare democratica e liberale. Altri ancora, invece, credono di vedere una realtà interna, economica e sociale, tutta in funzione di un imperialismo sovietico e, per additando la minaccia bolscevica al mondo intero, credono di poter affermare che in Russia il comunismo è una parola vasta di economia.

IL MATERIALISMO DIALETTICO

Come tutti sanno la dottrina del comunismo risale a Carlo Marx e a Federico Engels; ma, dopo di loro fu sviluppata e interpretata dal Lenin che ne fece il fondamento ideologico della rivoluzione del 1917. Questa data di fatto, per questo semplice, ha una grande importanza e non va dimenticata se non si vuol rimproverare al marxismo-leninismo di non essere ciò che non ha mai cercato di essere.

Quindi Marx è Marx e Vladimir Ilie Lenin è il suo profeta. La dottrina che insieme essi enunciavano è un materialismo dialettico. Prima di tutto era la natura. Lo spirito è solo una emanazione superiore

della materia e pertanto un'anima immortale, uno Spirito puro preesistente alla materia. Dio insomma, non esiste se non come semplice finzione, nata dall'ignoranza degli uomini.

Ma la realtà non è immota, definitiva, assoluta, come nell'idealismo hegeliano il pensiero è incapace di concepire o di affermare qualcosa senza una contraddizione inerente alla affermazione medesima, così, per Marx, tutto in natura è contraddittorio, dialettico, in perpetuo divenire (14).

La dialettica materialistica spiega tutto il mondo fisico come il mondo morale, la storia come la sociologia. Anzi in quest'ultimo campo, dice Lenin, essa dà il filo conduttore a che consente di scoprire in questo labirinto e in questo caos apparente l'esistenza di leggi: la teoria della lotta di classe (15).

In seno alla Società gli elementi contraddittori dal cui urto nasce il progresso sono le classi, elementi sociali primordiali determinati dai vari compiti che gli uomini hanno nella produzione. Alcuni approfittano del lavoro di altri ed ecco che, naturalmente, si forma da un lato la categoria degli " sfruttatori " e dall'altro quella degli " sfruttati ". Nel conflitto di queste due realtà è tutta la storia antica, moderna e contemporanea: i contrasti politici, filosofici, artistici, religiosi sarebbero nient'altro che modi di essere, sovraccarichi del conflitto iniziale che oggi ha preso una complessità altrettanto drammatica: da un lato il capitale e dall'altro il lavoro.

Ora la legge stessa insita nella natura, come nella storia, dà la certezza che la lotta tra capitale e lavoro, ineluttabilmente, debba condurre ad una società nuova, in cui tutte le classi saranno distrutte e in cui, pertanto, non vi sarà più luogo per lo sfruttamento.

(13) Marx e Engels furono hegeliani fino al 1843, anno in cui vide la luce il libro del materialista Ludwig Feuerbach sull'essenza del Cristianesimo. Fu per lui il coup-de-foudre e si convertirono al materialismo non rinunciando però alle più saldezze apparenze del giovanile errore.

(14) LENIN, Karl Marx et sa doctrine, Paris, Editions d'Éditions, 1937. (Estratto dal vol. XXI delle Opere complete), pag. 15.

(15) LEO TROZKI, La Révolution russe, Paris, Grasset, 1934.

mento. Gli uomini saranno tutti liberi ed uguali, l'umanità perfetta.

E' chiaro che conclusioni siffatte potrebbero ridurre al quietismo se l'avvento della Società senza classi è nella logica stessa della natura e della storia, perché allora, perché affaticarsi, ordire rivoluzioni e "accensioni"? La rivoluzione, tanto, viene da sola e nessuna lotta umana potrebbe impedirlo.

E le conclusioni a cui, a grosso modo, si attingono i social-riformisti che Lenin definiva e opprobriava riformisti.

I comunisti, però, ragionano diversamente e si ritengono doverosi e indispensabile affrontare a favore l'avvento della Società senza classi avendo tutte le risorse del proletariato e muovendolo alla lotta finale contro il capitalismo.

LA DITTATURA DEL PROLETARIATO

Senza questa rivoluzione, siamo violenta dei due contrari che sono alla base della storia, non è né breve né facile. La Società senza classi non si raggiunge in un balzo, con l'abolire le « strutture » giuridiche e sociali, lo Stato, cioè, come vorrebbero gli anarchici (considerati per questo pericolosi stupidelli).

E' necessario che il proletariato, prendendo la dittatura, s'impadronisca dello Stato per distruggere tutti gli avversari, per favorire, con l'organizzazione sapiente, l'avvento dell'età dell'oro. Nel Manifesto del Partito Comunista Marx e Engels dicono che « la prima legge nella rivoluzione operaia è la costituzione del proletariato in classe dominante, la conquista della democrazia. Il proletariato si servirà della sua supremazia politica per strappare brano a brano tutta il capitale alla borghesia, per accentrare tutti i mezzi di produzione nelle mani dello Stato, cioè del proletariato organizzato in classe dominante e per accrescere al più presto la quantità delle forze produttive... ».

L'Unione dei Sovieti afferma di essere oggi nel via di questa fase preparatoria e iniziale che bisogna necessariamente attraversare per compiere la seconda e definitiva fase rivoluzionaria. Ha torto? Ha ragione?

In una rivista del maggio-aprile 1928, di capitale importanza, secondo me, per la comprensione della psicologia russa contemporanea e della tattica più recente del comunismo, si leggono queste parole: «... Nel siamo ancora in Russia, tre anni dopo il rovesciamento della borghesia, ai primi passi del capitalismo verso il socialismo e verso lo stadio inferiore del comunismo. Le classi esistono ed esse resistono dovunque per anni dopo la conquista del potere da parte del proletariato. Forse questo

intervallo sarà minore in Inghilterra dove non esistono contadini (ma dove i piccoli latari di lavoro non mancano). Assicurare le classi non è solo assicurare i proprietari terrieri e i capitalisti (in tal caso ci è stato relativamente facile) ma anche assicurare i piccoli produttori di merci ed è impossibile assicurarli; bisogna aiutarli, e convivere con loro. Si può solo far sì che si trasformi, rieducarli con un'ingenuità lavoro di apprensione, molto lento e molto prudente. Nel rivoluzionato il proletariato con una atmosfera piccolo borghese, se lo penetrano, se lo corrompono, scivolano costantemente tra il proletariato rivoluto di tendenza piccolo borghese: mancanza di carattere, sbriciolamento, individualismo, passaggi dall'entusiasmo alla disperazione. Il partito politico del proletariato deve avere una centralizzazione e una disciplina rigorose per ostacolare questi fenomeni per poter esercitare regolarmente, silenziosamente e vittoriosamente la sua funzione organizzatrice (che d'altra parte è la sua funzione principale). La dittatura del proletariato è una lotta asprissima, sanguinosa e non sanguinosa, violenta e pacifica, militare ed economica, pedagogica ed amministrativa contro le forze e le tradizioni del vecchio mondo... (emilio) ... E' mille volte più facile trionfare sulla grande borghesia centralizzata che "vincere" milioni e milioni di piccoli padroni la cui quotidiana attività corrompitrice, teviscolide, instancabile realizza i risultati stessi che sono necessari alla borghesia e che rovinano la borghesia. Rilasciare anche minimamente la disciplina di ferro del partito del proletariato (e particolarmente nell'opera della sua dittatura) significa in realtà far il gioco della borghesia contro il proletariato... » (14).

La lunga citazione è necessaria per dimostrare che anche Lenin l'aveva più autorevole del marxismo, considera la « dittatura del proletariato » un campo libero a tutte le esperienze. Le sue parole sono tratte da un circolare scritto polemico contro il comunismo di sinistra in cui si condannano con estremo vigore tutti quelli che respingono i « compromessi » e la transigenza ad ogni costo: viene definita la « malattia infantile del comunismo ».

Respingere i compromessi in via di principio — dice Lenin — è «... un'infantilità che non bisogna neppure prendere sul serio. L'uomo politico, desideroso di essere utile al proletariato rivoluzionario deve saper discernere i casi concreti in cui i compromessi sono inattuabili, quando cioè significano appunto

«... un'infantilità... » (17). «... Tutte le morti del boicottismo, prima e dopo la rivoluzione d'ottobre è piena di casi di pareggiamenti, di compromessi e di compromessi con tutti i partiti, non esclusi quelli borghesi... » (18).

COMUNISMO E STALINISMO

Gli avversari comunisti di Stalin, quelli stessi che nella potentissima burocrazia sovietica vedono sorgere una classe privilegiata basata sulla disuguaglianza, non possono negare che la mancanza di una proprietà di carattere capitalista costituisce per questo caso il tallone d'Achille.

A parte ciò, il dittatore sovietico dice chiaramente che « il marxismo è sempre dell'uguaglianza ».

«... Il marxismo inverte l'equazione non come il tallone nel campo dei bisogni e delle vite private ma come una distruzione delle classi... ».

E Stalin si richiama all'autorità di Marx, di Engels, di Lewis, il quale ritiene criticando Figueas (20) « i professori borghesi » dice che « il concetto di uguaglianza si è di là della distruzione delle classi è un'ipotesi socialismo e assurdo... » (19).

Nella Russia odierna esistono ceti diversi, e stratificati, come sono definiti, non più classi nel senso marxista delle parole. E la proprietà privata dei mezzi di produzione non esiste più.

Anche la terra, però, è un mezzo di produzione. E infatti, la tendenza è di creare vere e proprie feudi di prodotti agricoli, cioè i Kolchoz (Kollektivnoje Khozjajstvo) aziende sovietiche in cui gli agricoltori siano semplici salariati. Questo tipo di azienda esiste ma non è ancora molto diffuso. Prevale il Kolchoz (Kollektivnoje Khozjajstvo) azienda collettivizzata) formato da agricoltori piccoli proprietari, una volta liberi, costretti a mettersi insieme con le bucce e con le catine. Nel Kolchoz i terreni sono affidati al consorzio in usufrutto perpetuo e il contadino rimane padrone della terra in cui dimora, e dell'orto. Annualmente paga le tasse in natura, versate la funzione prestabile dallo Stato, ciò che più è meno riciccolato rimane, e venduto e le rendite sono ripartite fra i membri del consorzio stesso.

La proprietà privata, dunque, in questa forma non è del tutto scomparsa i dirigenti sovietici, però, considerano il Kolchoz una tappa intermedia.

Ma un altro tipo di proprietà è consacrato dal

(17) *Ibidem*, pag. 27.

(18) *Ibidem*, pag. 31.

(19) *1928, Rapporto al XVII Congresso del Partito comunista* (1934). Pubblicata nella serie documentaria della Scuola di Scienze Corporative della R. Università di Pisa (Bolscevismo e Capitalismo, Firenze, S. Loescher, 1934, pag. 73).

l'art. 19 della Costituzione del '36 che dice: « La proprietà personale dei cittadini che si estende ai redditi e ai risparmi provenienti dal loro lavoro, alla casa in cui abitano e all'economia ausiliaria, agli oggetti domestici e d'uso quotidiano, come pure agli oggetti di uso e di consumo personale, è protetta dalla legge ».

Potrebbe parere una innovazione di carattere addirittura contro-rivoluzionario; ma si pone cura nel mettere in luce che fin dal 1848, Marx e Engels nel Manifesto dei comunisti dicevano che « il carattere distintivo del comunismo è non già l'abolizione delle proprietà in generale, ma l'abolizione delle proprietà borghesi... »; che Marx accusa il capitalismo di essere la « prima negazione della proprietà privata individuale fondata sul lavoro personale... » (20).

Non è altrettanto dunque della aristocrazia. Lo stesso Trotski, censore epitetato del socialismo, a proposito dell'art. 19 della Costituzione del 1936 dice che «... l'uomo altamente intellettuale potrà far a meno delle inutilità del lusso, ma non rinuncerà a nessuna delle conquiste della comodità. E si fine immediata del comunismo è appunto di assicurare a tutti tutte le comodità... » (21).

Questa famosa Costituzione del 1936, la « più democratica del mondo » ha commosso una parte notevole dell'opinione mondiale. Essa, infatti, tra l'altro, riforma il sistema elettorale sovietico introducendo il suffragio universale eguale e diretto. Sarebbe forse la fine della « dittatura proletaria »?

L'articolo 126 dice tranquillamente che « i cittadini più attivi e onesti della classe operaia e degli altri ceti dei lavoratori si uniscono nel partito comunista che costituisce il mezzo dirigente di tutte le organizzazioni di lavoratori tanto sociali che statali ».

Stark il potere rimane, e ben saldamente, nelle mani del partito e di chi governa il partito. La tendenza dittatura del proletariato continua anche se una parvenza di liberalismo, non gradita agli « occasionali amici del di fuori, serve ad alimentare, all'interno, preannunci di vittoria socialista. Nella relazione staliniana sui nuovi statuti sono trascritte alcune parole di Lenin: « Nella repubblica dei Sovieti, non meno che il socialismo si fortifica e che diminuisce il numero di quelli che hanno la possibilità obiettiva di rimanere sfruttatori e di intrar-

(20) Citato in *La Comintern e la Chiesa*, per F. Maurier, R. P. Darcelles O. P., N. Berdiaeff, D. de Renoumont, D. Roys, 44. P. 100, Paris, 1927, pag. 22.

(21) Trotski, op. cit., pag. 72.

66

537

stretti rapporti capitalistici, la preparazione degli individui poveri dei diritti elettorali diminuisce. Oggi questa preparazione non oltrepassa il 2 o il 3 per cento. Nel più prossimo futuro la creazione della famiglia socialista, il congiungimento della appropriazione degli espropriatori, può, in certe condizioni create una volta di più, tale che il potere dello Stato proletario accogliere questi mezzi per schiacciare la resistenza degli oppressori ed introdurre il suffragio universale, senza alcuna limitazione. « E' chiaro, mi sembra » (22) commenta Stalin. Ed è infatti chiaro, si vuol dire che le condizioni accennate da Lenin sono complete. Mentre però con la vecchia costituzione tutti i lavoratori, compresi anche i membri del culto che esercitavano, oltre il ministero, una professione e produttiva, potevano essere eletti ed eleggibili, con la nuova carta staliniana il diritto di presentar la candidatura (art. 141) è riservato al Partito comunista e agli operai di essi controllati.

Pertanto concedere il diritto di voto anche ai ministri del culto che non esercitano un lavoro produttivo è un pericolo a che l'Unione dei Sovieti può correre impunemente:

« ... Si dice che la cosa è pericolosa perché negli organismi superiori del Paese possono infiltrarsi elementi ostili al potere sovietico, ex guardie bianche, ex Kalaki, preti, ecc. Ma che si può propriamente temere? Quando si va nel bosco non bisogna aver paura del lupo (dura animazione nella sala; cioè applausi). Invochi tutti gli ex kalaki, guardie bianche, preti, ecc. come ostili al regime sovietico. In seconda luogo, se vuoi e se il popolo avrà eletto degli uomini ostili, vorrà dire che il nostro lavoro di agitazione non ha nulla a che abbiano meritato questa vergogna. Se invece è loro fatta al modo bolscevico, il popolo non lascerà passare elementi ostili nei suoi organismi superiori. Perciò bisogna lavorare e non pianificare... » (23).

Il diritto di voto ai sacerdoti può avere un fine diverso; ma di fatto lascia lavorata la sostanza delle cose.

La dittatura dunque continua ed è anzi rafforzata dai nuovi statuti.

Talune più recenti disposizioni legislative, del resto importanti, sono imposte dalla necessità.

I principi del marxismo, i riflessi sociali immediati della rivoluzione avevano determinato la crisi e il rapido declino dell'istituto familiare, parallelamente all'affermarsi insensatamente della libertà morale.

Ma la « dittatura proletaria » non ha creato una altrettanto rapida qualcosa di adeguato che potesse sostituire la famiglia nelle sue funzioni educative ed educative: mense scolastiche, biblioteche, giardini d'infanzia, scuole, ecc. Ne è derivato un disordine, un caos, più delirante forse di quel che, la piaga della infanzia abbandonata e della delinquenza, è mortale.

Una certa Esther Coma è media proletaria a dell'Istituto statale di ricerca scientifica per la protezione della maternità e dell'infanzia, in un suo libro del 1933 (24) constatava che « la tutela dei figli non appartiene più ai genitori ma allo Stato... ». Se nonché lo Stato in due soli mesi dell'autunno 1935 nelle città di Mosca e di Leningrado intervenne contro 1200 genitori e colpevoli di lasciare senza vigilanza i loro figli... ».

Sempre nel 1935 i giardini d'infanzia di tutta l'U.R.S.S., non potevano accogliere più di 1.181.000 bambini, un numero irrisorio per un Paese così sconfinato. Allora si cercò più difficili i divorzi e si sciolse la famiglia.

La famiglia per essere distrutta moralmente deve essere costituita almeno nelle sue funzioni materiali.

« ... La riabilitazione salenne della famiglia — scrive Trotski — deriva dalla insufficienza materiale e culturale dello Stato; invece di dire: ci sentiamo troppo poveri e troppo isolati per stabilire relazioni sociali che tra gli uomini, lo faranno i nostri figli e i nostri nipotati, i capi del regime fanno accomodare i cuccioli nati della famiglia.

Recentemente, nel primo periodo quinquennale, la scuola e la gioventù comunista facevano largamente appello ai familiari per mantenere il padre sbalestato e la madre credenza; per farlo vergognare e tornare la « rieducazione ». Rimase da sapere, con che risultato... In ogni caso il metodo scoteva le basi stesse dell'antropia familiare. Una trasformazione radicale è avvenuta in questo tempo non per l'impertinza. Il quinto (5°) comandamento è rimasto in vigore insieme al settimo (7°), per il momento senza invocare l'assistenza divina, è vero, ma anche la scuola francese presiede da questa istituzione, per moralizzando la « routine » e il « conservatorismo... » (25).

Il famoso decreto d'ottobre 1920 costitutivo, restò però l'ultimo per ammettere (e questo non è sempre ricordato) che si trattava di un alano. Poiché il male esisteva, bisognava fare in modo che

fosse sopra grado e che l'aborto clandestino venisse sottoposto della libertà della pratica, a patto che l'operazione avvenisse negli ospedali sovietici.

Ben presto i mezzi sanitari si rivelarono insufficienti e l'aborto clandestino, che si voleva sopprimere, prese proporzioni spaventevoli. Nel 1935 nell'ospedale di un solo villaggio sperduto negli Urali si curarono ben 195 donne mutilate da interventi di abortivi. D'altro lato anche gli effetti demografici di questa pratica si facevano sentire. Anche un decreto del giugno 1937 proibì gli aborti.

Sono soltanto alcuni fatti. Come giudicarli? Nel abbiamo il diritto di affermare nella persuasione che il comunismo è superiore della realtà; che esso, provvisoriamente, è incapace di creare una civiltà, che la storia lo respinge. Ma un avanzo della fede religiosa, vedrà in questo progresso un fenomeno compatibile con la fase della « dittatura proletaria ». Si può rimproverare a Stalin di aver stabilito una forma dittatorica nel partito e nel partito, lo si può accusare di aver creato un regime totalitario in cui tutto dipende dall'alto e di aver distrutto il principio della « rivoluzione permanente », quella forza e religiosa, cioè (il termine serve a rendere l'idea) che solo può trasformare la dottrina, nel singolo e nella collettività, in azione vivente.

Ma l'apologetica staliniana ha il diritto di rispondere con le parole e con gli esempi stessi di Lenin il quale, adottando la N.E.P., nel 1924, girava le basi della dittatura del partito e nel partito.

E' vero che il mutamento di rotta avvenne, allora, contro il parere di Trotski il quale voleva commuovere la gravissima crisi interna con l'affidare la produzione e la economia alle forze del proletariato. Egli, così, voleva affermare la tesi della democrazia nella produzione a scapito del dettato assoluto delle sue autorità del partito.

Il contrasto Trotski-Stalin degli ultimi anni, soprattutto, fu un contrasto di metodi suggeriti da personalismi delusi, il preannunciato di un dissidio interno soffocato, prima della morte di Lenin, dal prestigio di cui godeva il capo riconosciuto della rivoluzione. Ma — per Lenin la « dittatura del proletariato » consisteva la N.E.P., perché non dovrebbe permettere a Stalin la formula dei « Piani » e del « socialismo in un Paese solo »?

Del resto a tentare la difficile analisi ideale di questi due metodologie anti-etiche non si può non ricordare che il marxismo-leninismo è innanzi tutto filosofia nel diritto dialettico della storia. Essi quindi non avrebbe, mai parte con sé, se non il quinto comando l'abbandono dogmatico al fine

della storia; la volontà umana può aiutare il divenire, è un accessorio utile ma non indispensabile. Ma non invece la concezione democratica di Trotski è più individualistica, e quindi più volontaristica, poiché lascia ai singoli e al proletariato famigliari primario.

Chi vuol decidere in senso assoluto non sia la scienza o l'ortodossia? La storia evidentemente; i caratteri della quale, peraltro, non sempre sono facili a leggersi. Ma oggi ai risultati della organizzazione staliniana nessun comunista, scienziato o ortodossista che sia, oserebbe dubitare che l'uomo del Cremlino abbia avuto ragione.

UNIONE DEI SOVIETI E RELIGIONE

Se la « dittatura proletaria » consente ogni esperimento senza che vi sia abbando flagrante della dottrina, non dispone però della libertà assoluta a taluni principi cardinali. Direi che nel comunismo nulla è essenziale se non la fede stessa nella dottrina; a Povera further, nel credo sovietico: « La fede che giustifica, una fede dogmatica nella teoria e nel capo; nella pratica il capo, colui che interpreta la teoria può consentire tutti i compromessi purché non contraddicano alla lettera più sacra della dottrina.

Ora il bolscevismo è un fenomeno antireligioso militante; nel suo atteggiamento verso la religione non può venir meno alle premesse sotto pena di negarsi da solo. E in questo terreno specifico all'Unione dei Sovieti non si possono rinproverare compromessi, anche se talune sottigliezze opportunistiche potrebbero far credere il contrario. Ho già esposto sommariamente le sue posizioni sulla religione e, in genere, su tutte le attività superiori dello spirito. Esiste una base che è il fatto economico-sociale e tutti i valori spirituali sono sovrastrutturate che la base stessa determina. La religione è il riflesso dello stato particolare delle forze produttive e dei rapporti della produzione. Nella Società, che è sullo sfondo della storia antica e moderna, la religione è il frutto dell'ineguaglianza, procede dall'oppressione capitalistica e serve a tutelarla mantenendo asserviti i lavoratori. E' l'oppio del popolo ».

Se nella fase attuale l'Unione dei Sovieti modificasse in qualche modo la sua legislazione religiosa, egli occhi dei suoi più veri alleati (dei comunisti, cioè, di tutto il mondo) offrirebbe l'indizio infallibile di una rinnovata oppressione sul popolo russo e quindi confesserebbe il fallimento della rivoluzione. Si potrebbe dire, infatti, che il dittatore come il bisogno di progredire alle masse sovietiche: l'espansione

(22) Na L'Internazionale Comunista, Paris, dicembre 1936, pag. 1931.
(23) *Ibidem*.

(24) E. COMA, La protection de la Maternité et de l'Enfance dans l'Union Soviétique, Moscou-Leningrad, 1933, pag. 34.

(25) TROTSKI, op. cit., pag. 174-176. Il Trotski, quando cita i comandamenti, verosimilmente, vuol riferirsi al 6° e al 9°.

collettive in cui gli schiavi del capitale annegano le loro ansietà e le loro rivendicazioni.

Negli ultimi anni dell'anteguerra, visitatori comunisti della Svizzera avevano già cominciato ad insinuare l'idea di simili: André Gluck polemizzando sui i critici del suo famoso libretto *Retour de l'U.R.S.S.* scriveva:

«... Perché sorprendersi se lo sventurato essere perseguito che è l'operaio sovietico, non più favorito, affamato, lacerato, polverizzato, che non sia più neppure protestare, neppure più lamentarsi a voce alta, perché sorprendersi, dice, se egli inventa movimenti su Dio e cerca sollievo nella preghiera.

Quando leggiamo che nelle ultime funzioni sociali le chiese erano riboccanti non dobbiamo sorprendersi. Agli spogliati l'è oppio... » (26).

Nello stesso anno, un altro visitatore francese, esultante in cerca delle più sublimi emozioni della mente e del cuore russa, con evidente disagio, queste parole:

«... Oggi è la Pasqua russa. A sera Aly Sadeul viene a prenderci, E... e me, per andare a una messa ortodossa. Ricordo la notte di Natale quando si faceva messa davanti alla Chiesa, i piedi nudi, con un cero in mano.

Oggi la folla è tanto fitta che gli amici che ci accompagnano ci sconsigliano di tentare l'ingresso. Commo il'imprudenza di trascinare E... con me e anche siamo afferrati dalla corrente che tenta di entrare nella chiesa lottando contro quella che vuol uscire (le funzioni si susseguono ininterrotte). Due ore passano prima che possiamo sfuggire alla marea che si schiarisce e in quel momento siamo soltante sotto il portico. Canti e raffate d'incenso giungono fino a noi. Sorpresa di trovare in questa folla non solo vecchi ma anche un buon numero di giovani. Presso dal panico cerco talvolta di salutare il capo verso E... che tenta di vedere venire. L'odore, ancor più della pressione, è intollerabile. Tutti i miei sforzi tendono ad abbandonare la corrente degli ascoltanti per unirmi ai fuggitivi. Finalmente, lotta furiosamente, riesco ad afferrare E... e a scorgierla nella fila di quelli che escono. Ci troviamo all'aria aperta, spensati. In tanta il vetro di l'orologio si è spezzato.

Prima di andarsene mi volgo verso la chiesa per osservare uno strano spettacolo: una fuma come un cavallo dopo la corsa. Da tutte le aperture, dalle finestre infrante dalle fiamme sale al cielo, da cui cade neve dischiata, una nube d'incenso e di calore umano. Commostrato ad ogni ingresso la gente continua a

precipitarsi selvaggiamente, in silenzio, e a denti stretti per pregando con fervore... » (27).

Ma il punto è caduto su Walter Citrine spiegava che « con tanti terribili schiavi, trasformati in maschi, demotivati, si rievano un'impredibile folla quando si vedono chiese piene di gente » (28).

Per conservare l'atteggiamento del potere sovietico verso la religione non bisogna perdere di vista la dottrina. Prima della rivoluzione il congresso del marxismo-leninismo verso i valori spirituali è determinato dall'opportunità di uscire tanto il proletariato contro il capitalismo. Lenin quindi consiglia di non creare nuove divisioni con un'aperta propaganda anticristiana. Anzi, come l'è visto, i comunisti nella fase rivoluzionaria debbono e tendere la mano a tutti gli operai credenti, subordinare, in una parola, la lotta anticristiana alla lotta di classe. Avvenuta la rivoluzione, distrutta la classe degli oppressori, vien meno, secondo la logica marxista, il fondamento della religione. Ma la religione non crolla ipso facto perché la sovrastruttura dell'età capitalistica duratura ancora a lungo e non declineranno se non dopo una paziente opera di rieducazione e di educazione. I morti seppelliranno i loro morti e i più giovani cresceranno nel disprezzo della « superstizione religiosa ». Quindi per lo Stato sorte dalla dittatura proletaria il problema religioso, per un certo tempo almeno, dovrà porsi.

Nel già citato articolo del 1905, essenziale per la comprensione dell'atteggiamento del comunismo verso la religione, Lenin sosteneva il principio della separazione completa della Chiesa dallo Stato.

«... La rivoluzione russa dovrà realizzare questa rivendicazione quale parte integrante indispensabile della libertà politica... Per ciò che riguarda il partito del proletariato socialista, la religione non è un affare privato. Nel reclutamento la separazione completa della Chiesa e dello Stato per combattere le tendenze della religione con azioni puntualmente ed esclusivamente ideologiche... » (29).

Da queste premesse derivarono le disposizioni costituzionali del 1918, rivedute nel 1925 (art. 4), in base alle quali la Chiesa veniva separata dallo Stato e la Scuola dalla Chiesa, mentre la libertà delle confessioni e della propaganda religiosa ed anticristiana veniva riconosciuta a tutti i cittadini.

Le riforme costituzionali del 1929 che anche ai Dardanelli apparivano « d'interesse considerabile e di

(27) Pierre FLORENT, *En U.R.S.S. 1936*, Paris N.R.F., IV ed. C. Laffont, pagg. 43-44.

(28) W. CITRINE, *A la recherche de la vérité en Russie*, Paris, Editions Bergar-Levrault 1937, pagg. 342.

(29) LENIN, *De la Religion*, pag. 6.

disegno laico se non anticristiano » (30), mantennero la libertà di culto, ma la libertà di propaganda religiosa scomparve e rimase soltanto la libertà di propaganda anticristiana. Veniva così tolta ai credenti ogni possibilità non solo di difendersi ma di propagare la fede fuori del chiuso della famiglia, che non sempre fu di sicuro asilo (vedi la nota 17). La propaganda anticristiana, non più contrastata ebbe all'incanto non già dallo Stato, che amava immergervi a centrale, bensì dal partito attraverso la Lega degli Anzi militanti e una settimana domaniale non ebbe altro ostacolo che quello della propria inazione. Ma lo Stato, ufficialmente, non ne sapeva nulla e ogni qualvolta all'esterno si chiese qualche provvedimento della lotta anticristiana si rispose, come a Laval e al Presidente Komarov, « con testi legislativi non troppo lontani dal linguaggio giuridico del laicismo borghese.

La promulgazione degli statuti del 1926 non mutò nulla. Il famoso articolo 124 dice infatti: « Per assicurare ai cittadini la libertà di coscienza la Chiesa nell'U.R.S.S. è separata dallo Stato e la Scuola dalla Chiesa. La libertà di praticare i culti religiosi e la libertà di propaganda anticristiana sono riconosciute a tutti i cittadini ».

Tuttavia, nella relazione sul progetto, rivelò l'esistenza di una proposta di emendamento per impedire l'accesso dei culti religiosi.

«... Poiché che bisogna respingere un tal emendamento perché non conforme con lo spirito della nuova Costituzione » (31).

Il quale spirito, come abbiamo cercato di mettere in luce, vorrebbe essere democratico e, quanto ai credi religiosi, vorrebbe affermarne la morte con la permissione. La consegna era infatti di combattere questi credi con mezzi « morali ». Kaci Kadick, nel giugno 1926, così commentava il progetto dell'articolo statutario: « Dobbiamo ancora parlar a termini compunti essenti. Una lotta ostinata ed amanda per il bene del popolo. Vi sono castaldi retrogradi che non si sono decisi ad entrare nel Kalk'ole, ci è posto retrogradi che non ha rinunciato alle credenze religiose benché la religione sia sempre stata una eresia d'inganno e di sfruttamento. Lo Stato sovietico ha privato la Chiesa dell'assistenza dello Stato. Non consente alla Chiesa di influire nello spirito della giovani generazioni attraverso la scuola. Ma non ammette che nuovi marci di lotta contro la Chiesa, riconoscendo la libertà di propaganda anticristiana » (32).

(30) F. R. e F. DANIEL, *Les Constitutions modernes*, Paris, 1929, Europe II, pag. 585.

(31) L'Internationale Communiste, Paris, dicembre 1926, pag. 1295.

(32) Journal de Moscou, 16 giugno 1926.

La rivista degli atei, pochi mesi più tardi, trascurava alcune parole di Stalin alla gioventù comunista in occasione del suo X congresso. Si trattava di approvare il nuovo regolamento interno e un articolo riguardava la lotta anticristiana:

«... Nel progetto primitivo era stato scritto che il Komarov doveva lottare con decisione e senza pietà contro i pregiudizi religiosi. Il compagno Stalin, allora, ci disse: Perché "con decisione" e "senza pietà"? Non si tratta di ciò. Bisogna spiegare pacatamente alla gioventù il maleficio dei pregiudizi religiosi, propagare tra i giovani le concezioni materialistiche che sono le sole scientifiche... » (33). Il articolo venne infatti così redatto: « La gioventù comunista spiega pacatamente alla gioventù il maleficio delle superstizioni e dei pregiudizi religiosi organizza a tale scopo gruppi di studio e conferenze di propaganda anticristiana ».

Ma perché tanta insistenza sul carattere « morale » della lotta anticristiana? Nel marzo del 1927 Istodewski, capo degli atei militanti, al Congresso comunista della regione di Mosca, ammantava il comunismo in nome della lotta anticristiana. Il Vicepresidente Lukacewski veniva dunque. Questo d'ignara se rivelavano, forse, un parziale fallimento confermando però la volontà di continuare la battaglia e, anzi, di renderla più efficace. Gli Anzi militanti e si dimenticarono del compito loro assegnato e ricorsero a mezzi brutali e ad angherie di natura amministrativa. Allora si ricordò l'insegnamento leniniano:

«... Nel 1877 — dice Lenin in una scritto che risale al 189 — nell'Atei-Dühring, criticando violentemente la più piccola concessione di Dühring, filosofo, faceva l'idealismo, Engels condannava con non misare energia l'idea pseudo-rivoluzionaria di Dühring sulla proibizione della religione nella Società Socialista. Dichiarare guerra alla religione, dice la Engels, vuol dire "essere più Bismarck del Bismarck tedesco", cioè ripetere la stanchezza della lotta bismarckiana contro i clericali... Con questa lotta Bismarck non ha fatto altro che succedere alla evasione della vera cultura, mettendo avanti le distinzioni religiose... ».

E più oltre: «... Noi dobbiamo combattere la religione: è l'abe di tutto il materialismo e, quindi, del marxismo. Ma il marxismo non è un materialismo che rimane all'abe. Il marxismo va oltre a dire: bisogna saper lottare contro la religione; non si deve ridurre la lotta contro la religione ad una prebazione ideologica astratta... » (34).

(33) Antireligionistk, marzo 1927, pag. 19.

(34) LENIN, *De la Religion*, pag. 15-16.

(26) André GLUCK, *Retourchez à nous Retour de l'U.R.S.S.*, Paris, N. R. F., 1936, pag. 34.

più facile di fede che consenta la restaurazione esente da una autorità ecclesiastica libera da ogni ingerenza statale (37). Venne così ristabilita la dignità patriarcale abolita nel 1700, quando alla morte del patriarca Adrians, l'imperatore Grande lasciò vacante il seggio patriarcale attribuendone le mansioni ad un basso Sinodo, che divenne ben presto organismo esecutivo della volontà cesarea.

Il nuovo patriarca fu Tichon, metropolita di Mosca, il quale subito dovette fronteggiare la situazione precipitata cronaca con il crollo del regime Kerenski e con l'avvento del comunismo. Negli ultimi mesi del 1917 i bolscevichi cominciarono una lotta violenta contro la Chiesa, in cui alla brutalità materialista univa la persecuzione legale: i beni ecclesiastici furono espropriati, il bilancio del culto abolito. Allora, nel gennaio 1918, il Patriarca Tichon, pubblicò una lettera pastorale contro il governo bolscevico presidiando ai fedeli di avere rapporti con i rappresentanti di esso. La risposta fu il decreto del 12 gennaio, rimasto in vigore fino al 1929: separazione della Chiesa dallo Stato; dichiarazione della libertà di coscienza, ma divieto dell'insegnamento religioso in tutte le scuole pubbliche e private di qualsiasi ordine e grado. Il Patriarca chiese ai fedeli di far blocco contro la politica del governo; violenze terribili furono commesse contro le chiese, ma i fedeli resistettero tenacemente. Dal canto suo il governo si guardò bene dal temperare le sole sanpalarità delle bande che saccheggiavano chiese e monasteri, fucilate di civili e elementi irriducibili e senza neppure l'ombra di un processo.

Ma il fatto che il patriarca Tichon potesse accusare il regime bolscevico dimostra che nel 1918, nel primo manifesto del « comunismo di guerra », la Russia godeva ancora di una libertà oggi obliata da molti anni. Furono commessi delitti atroci contro il clero: sacerdoti cadde a migliaia sotto il pianto del comunismo, ma lo stesso Kerenski in un articolo del 1918, scriveva che questo terrore colpiva tutti gli elementi della intelligenza russa, e... Alla occasione del patriarcato — egli dice — il regime ripose organizzando il terrore rosso non di carattere confessionale ma politico.

Dopo la caduta dei beni della Chiesa, dopo la proibizione di qualsiasi attività temporale, il governo dette prova di tolleranza non solo verso l'esercizio del culto, ma anche nei riguardi dell'insegnamento pastorale dalla cattedra... » (38).

Nell'agosto del 1918 il regime, gravemente scosso dalla guerra civile, riconobbe le associazioni parro-

chiali, permise l'insegnamento religioso nelle facoltà teologiche e autorizzò anche le pubbliche processioni. Nel gennaio 1919 si spinse oltre, dichiarando che le associazioni culturali avevano il diritto di visitare gli edifici del culto possedendo le sculture degli oggetti di oro e d'argento, anche ordini sacrali, perché si evitasse di ferire il sentimento religioso di una parte del popolo.

Il Patriarca, da parte sua, in una lettera ai vescovi, ai sacerdoti e ai fedeli chiese di evitare ogni compromesso con la politica dei « controrivoluzionari » e di osservare ogni legame con gli « eretici bianchi » sortiti dall'intervento straniero. La Chiesa — diceva Tichon — è ostile al regime fino a che il regime rappresenta una minaccia per la fede, la morale e i costumi; quando il resto chiede ai fedeli l'obbedienza ai poteri costituiti.

Sebbè, nel 1920, le relazioni tra la Chiesa e lo Stato bolscevico erano fondate su di un moderato equilibrio essenziale per entrambe le parti. Anzi agli inizi del '21 il Patriarca condanò il « Consiglio ecclesiastico » creato dai vescovi emigrati, in terra straniera. In questa situazione, apparentemente serena, fu offerto a Tichon di entrare nella residenza metropolitana del convento di Gladov, nei Cremlino. Ma il patriarca si arrese che con questa offerta i Sovieti, in una situazione politica oscurissima, tentavano di conciliare le masse credenti, ancora molto vaste in tutta la Russia e in modo speciale a Mosca. Tichon rifiutò, dimesso, forse, di spingersi troppo oltre e per non creare confusioni, che la sua coscienza profonda non poteva approvare.

Ma ad un tratto — nelle terribili vicende della fame e anzi del preteso della carestia — le ostilità ricominciarono. Il governo ordinò la cattura dell'arca, dell'argento e delle gemme che si trovavano nella Chiesa per evitare — diceva — gli attentati. Il Patriarca tentò di limitare la espropriazione del provvedimento permettendo la consegna degli oggetti che non avessero un carattere sacro. Ma, fondandosi sui canoni dei primi sette concili ecumenici, proibì la consegna dei suoi sacri e degli oggetti direttamente necessari al culto. Inoltre nella Chiesa si formarono due partiti: da un lato alcuni dicevano che il Patriarca, era andato troppo inanzi nella via delle concessioni dell'altro, alcuni dell'episcopato e del clero sostenevano che la Chiesa doveva dar tutto per gli sfamati: questi ultimi non esitarono a comparire quali testimoni a carico nei processi contro coloro che rifiutavano la consegna della suppellettile sacra e che si abbatterono con molte condanne capitali. Il patriarca Tichon venne tenuto in stato d'arresto nelle

carceri della casa del monastero della Trinità di San Sergio. Ma, fedeli alla pratica di dividere i nemici, vennero apposti, per meglio dominarli, i bolscevichi lasciati entrare fino a lui una commissione di patriarchi che ne attese la rinuncia. I poteri patriarcali furono affidati da Tichon medesimo al metropolita Agatangelo che però non ebbe il permesso di recarsi a Mosca. Allora la situazione morale che incrinava la travagliata compagnia della Chiesa divenne aperta. Mentre la maggior parte dell'episcopato e del clero rimane fedele al « Capro del seggio patriarcale » Agatangelo e alla sua Chiesa, la minoranza, capeggiata dal vescovo Antonino e Leonida costituì la cosiddetta « Chiesa vivente », Antiochia, che non aveva scelti a deposto contro i « monaci del clero » nel di non aver conseguito i suoi sacri, fece dare alle stampe una costatazione al popolo che era una pubblica accusa al Patriarca Tichon. Il documento cominciava con queste parole: « Con l'aiuto di Dio il governo dei sovietini e degli operai esiste nella Russia del Nord e 1918 ».

« Ma la religione delle cosiddetta « Chiesa vivente », Ma la disciplina con cui non finiremo parecchie altre pagine di libri, più o meno rivoluzionaria si formano ai piedi del vecchio tronco dell'ortodossia: la « Chiesa della rinascita », la « Unione delle comunità rivoluzionarie », altre improvvisazioni del genere rivoluzionarie nel manifesto il regime comunista. Lo stesso Tichon deposto da un concilio riunito nel 1921 e poi imprigionato dalla Ghepek, nel giugno di quello stesso anno firmava un documento in cui si riconosceva colpevole di « spirito antirivoluzionario » e causa della sua « educazione monarchica » e dichiarava di aver abbandonato « gli errori del passato ».

Queste professioni di conformismo, spontaneo o forzate, servirono a qualche cosa: il governo ne ebbe per dirottare la opposizione delle masse credenti, ma come nel Natale del 1922, nella Pasqua del 1923 lasciò libera la gioventù comunista di insurrezione le più blasfeme parodie antireligiose. Lo scio della chiosonella rossa è ripagato con una cordiale ospitalità. Essi sono più pericolosi della Chiesa patriarcale, dice la stampa, perché, sotto mentite spoglie, tentano di insinuare la religione nelle masse rivoluzionarie.

Non si tratta di « conciliare » la rivelazione con la Chiesa, scrive la Pravda, ma di « liquidare » per sempre la religione.

Alla morte del decesso Patriarca Tichon, nel 1925, la « Chiesa patriarcale », nelle persone del « Capro del seggio », metropolita e preti di conciliazione, il metropolita Sergio, che nella questione del

seggio della Chiesa era stato dalla parte del governo contro Tichon, crede che le sue passate benevolenze gli consentano di chiedere, indirettamente, che si permetta un concilio per eleggere il nuovo Patriarca. Il governo lo fa imprigionare come fa imprigionare tutti i « sacri funzionari di Custodi del Seggio patriarcale » che Sergio e i suoi immediati successori han designato. L'ultimo, il vescovo Serafino, entrato in carica nel 1926 e subito preso, richiesto del nome del successore, risponde: Cristo (40).

Questa drammatica, per alcuni versi grande, vicenda della gerarchia era solo un aspetto della tragedia religiosa russa: centinaia e migliaia di preti erano periti a morire in Siberia e nelle isole Solovki, quando non erano vittime della sola insensibilità degli atei militanti. Fu allora che Lenin e i suoi collaboratori più diretti, in particolare Lunacskij, videro che una siffatta persecuzione, in ultima analisi, affiorava la fede religiosa sarebbe spegnersi. Non bisognava far altri martiri. Il metropolita Sergio fu liberato e ottenne il permesso di costituire un « Sinodo patriarcale » in cambio egli proclamò la solidarietà della Chiesa con il governo nella lotta contro le correnti antirivoluzionarie.

Si arriva così al 1923: Stalla, visto tutte le opposizioni interne del partito, impone alla Russia la politica dei piani quinquennali e comincia la lotta contro i contadini proprietari (Kulaki), l'unico settore restano strenuamente, il clero viene considerato responsabile. Si dichiara, perciò, che bisogna farla finita con la Chiesa; al termine del primo piano quinquennale, nel 1933, la religione dovrà essere « liquidata ». La propaganda prende forme vanto. Aiutando la pressione morale e materiale del partito, la legge degli atei militanti che comprendeva 30.000 persone nel 1925, scesa, nel 1932, più di cinque milioni di berliti. Il numero delle « cellule » antireligiose, nello stesso periodo, è salito da 2000 a 65.000. I periodici della Lega, il Bezbozhnik e l'Antireligioznik tirano più di 100.000 copie. Tempoli indovini e univiti chiese di campagna sono trasformate in musei antireligiosi che dovrebbero documentare la vanità di tutte le fedi. Contemporaneamente, i Sovieti partono la guerra non più contro la Chiesa ma contro Dio, i diversi rami dell'ortodossia rivoluzionaria nel condannare lo « spirito contro-rivoluzionario », e si spingono tanto oltre nella via della « obbedienza ai poteri costituiti » da meritare critiche severe. Ma a conformare a giustizia ricordare che nella via del conformismo non si misero solo le « comunità ortodosse », Sergio, e custode del seggio patriarcale, proclama che « Nel, operai della Chiesa, lavorano insieme al po-

(37) D'Honnay, *Le Tyrannie soviétique*, Paris, Spes, 1923.

(38) *La Communion et les chrétiens*, pag. 156.

(39) D'Honnay, op. cit., pag. 164.

(40) *La Communion et les chrétiens*, pag. 161.

polo e al governo e ci proponiamo di mostrare con i fatti che possiamo essere veri cittadini dell'Unione Sovietica». Però mosca, Aglo, amministratore della Società cattolica di Mosca, afferma che i cattolici erano perseguitati dalle autorità e il potere sovietico, separando la Chiesa dallo Stato, ha abolito le posizioni di privilegio e ha dato diritti eguali a tutte le confessioni (41).

Ebrei e Musulmani sono anche più entusiasti dell'abolire il regime comunista. In una parola è una gara di blandizie a cui risponde lo zarismo gerarchico.

Non occorre dire che nel 1933 il piano quinquennale, in questo campo, era ben lungi dall'essere compiuto: non per mancanza di volontà nei promotori dell'azione, ma per la natura stessa dell'opera che ha sete di Dio, per la tenace resistenza passiva delle masse credenti delle campagne, che la Gerarchia, più o meno conscientemente, tradiva. Nel 1932, quando l'Enciclica e Divini Redemptoris di Pio XI condannò il comunismo ateo, Sergio, il famoso fondatore di poliorama, si levò contro l'intervento e addirittura assieme ai suoi vescovi.

Ma quell'era, ormai, l'importanza reale dell'organizzazione ufficiale ecclesiastica? Uno studio obiettivo del 1939 giunge a queste conclusioni: «La Chiesa cattolica, che una volta era minoranza, è quella che ha più sofferto. La Chiesa ortodossa sembra subire una trasformazione abbastanza profonda per l'isolamento del fattore gerarchico a vantaggio dell'elemento popolare. Questa distinzione, d'altra parte, è sempre esistita nell'ortodossia. A lato dei vescovi e dei metropolitani, vi sono stati sempre gli starcy di ogni specie, i pellegrini erranti, gli eremiti, i membri di molte case derivate dalla ortodossia; questi elementi popolari, oggi, guadagnano molto terreno. Tutto lascia prevedere che l'ortodossia di domani, in Russia, farà un passo molto più largo a questi fattori, in tal senso le caratteristiche di quella che si potrebbe definire la religione popolare — grande umanità personale e autenticità di vita, prestigio individuale, coraggio, abnegazione, distacco dai beni terreni, funzioni religiose celebrate con raccoglimento — accompagnate da così popolari — avranno molto più influenza del fattore gerarchico» (42).

È del resto la storia del Concilio del 1917, a tal riguardo, è eloquente.

Le notizie maltratte e imprecise che la stampa internazionale ha dato sulla nuova condizione reli-

(41) *Ibidem*, pag. 164.

(42) V. KRZANSKI, *La lotta religiosa in U.R.S.S.* in « *Lettres de Rome* », agosto 1939, n. 15-16 (15-20).

giosa dell'Unione dei Sovieti, vanno considerate alla luce di questi precedenti: anzi dimostrano innanzi tutto un costante conformismo da parte della organizzazione ecclesiastica verso il potere sovietico. Secondo, nel potere sovietico le tendenze a scindere di tali organismi in certi momenti più o meno felici.

I precedenti, inoltre, mettono in luce che i servizi della Chiesa allo Stato, anche se accettati, non sono stati mai riconosciuti né hanno costato il fondamentale atteggiamento antiborghese del potere sovietico. Pertanto, se l'edifizio socialdemocratico di Italia può avere un senso politico, che non è semplice natura chiarita, ma che d'altra parte è scritto (si pensi alle inclinazioni religiose del mondo slavofobico) dal punto di vista spirituale non indica affatto, almeno per ora, un cambiamento di rotta. In un vecchio articolo del 1909 Lenin scriveva: «... Se un prete viene a noi per fare un lavoro politico comune e se fa conscientemente il suo dovere, noi possiamo ammetterlo nelle file della socialdemocrazia, poiché la contraddizione dello spirito e delle luci del nostro programma con le convinzioni religiose del prete può, in tal caso, rimanere una contraddizione sua, che lo interessa personalmente... Se un prete entrasse nel partito socialdemocratico e vi contribuisse, come azione principale o quasi esclusiva, la propaganda attiva di concezioni religiose, il partito dovrebbe espellerlo... » (43).

La regola potrebbe valere anche per le circostanze attuali.

POSTILLA

Alcune recenti novità: Il patriarca Sergio, al secolo Ivan Nikolajevic Stragorodovskij, è morto il 12 maggio a Mosca, nel palazzo di via Cioj Peresl'ki, già dell'ambasciatore tedesco von Schulenburg, che Stalin aveva mosso a sua disposizione poco dopo l'incontro dell'Autunno passato, a Leventica, organo del governo, ha dato l'annuncio di questa morte con un titolo su due colonne: un annuncio è appreso pure sulla « *Krasnaja Zvezda* », foglio dell'esercito. Non ha notizia che la « *Pravda* », giornale del partito, abbia dato un cenno dell'avvenimento.

Per ora le funzioni del Patriarca sono state assunte dal metropolita più anziano, che è Alessi, di Leningrado. Dopo i funerali avrebbe dovuto riunito il Santo Sinodo per deliberare sul da fare.

(43) LENIN, *De la Religion*, Paris 1936, pagg. 20-21.

L'altro episodio è quello del viaggio del sacerdote polacco-americano Stanislas Orliemanski, da Springfield (Massachusetts). Egli ha avuto due colloqui con Stalin ai primi di maggio e un giornalista che ha potuto incontrarsi con lui, a Mosca, ha scritto che questa visita avrebbe aperto, secondo lui, non solo le prospettive di una soluzione polacco-sovietica, ma anche quelle di un riavvicinamento tra il Vaticano e il Cremlino.

Il giornalista, che è poi il corrispondente dell'agenzia Reuters e dalle capitali sovietiche, proseguiva: « Ritengo da quando egli, oggi (2 maggio) è partito, ha recato con sé l'assicurazione dell'ambasciatore vaticano dell'Unione Sovietica di raggiungere un'intesa con il Vaticano su problemi di reciproco interesse, quantunque il Padre Orliemanski abbia detto di non potersi pronunciare su queste ipotesi e che si riserva di riferire sugli esiti del viaggio ai suoi superiori ecclesiastici... ».

Prevedo in una dichiarazione sulla stampa egli avrebbe potuto fare affermazioni a stecco: « ... Gli avvenimenti che verranno dimostreranno che il maresciallo Stalin è stato anch'evolvemente disposto verso la Chiesa cattolica... ».

Bisogna aggiungere che gli ambienti polacchi ame-

ricani hanno violentemente protestato per questo viaggio e che alla Camera dei rappresentanti di Washington qualcuno ha accusato l'Orliemanski di tradire la Chiesa e la Patria polacca.

Si è poi avuta la notizia che sinistri ecclesiastici erano state prese nei riguardi del sacerdote. Scrive ciò per cronaca, poiché, non ho modo di controllare l'informazione: è certo, comunque, che l'Orliemanski ha agito di propria iniziativa.

Non è difficile penetrare il significato dell'episodio se si volge il pensiero alla questione russo-polacca e se si riflette che in Polonia la grande maggioranza del popolo è cattolica. Per l'Unione dei Sovieti, in un prossimo domani esisterà un problema assolutamente nuovo: quello dei rapporti con la Chiesa cattolica. Converterà in proposito tener presente che l'ultima edizione dell'annuario di *Cathia* pubblicata qualche settimana fa¹ in Germania, assegna la Lituania, cattolica, alla Russia. Non è dunque improbabile che Mosca si proponga di rivedere questo problema press'a poco come ha riveduto quello dei rapporti con la Chiesa ortodossa russa. La qual cosa, però, non basterebbe a indicare, come si è visto, un divorzio dell'ideologia comunista.

2 giugno 1944.

Il comunismo e l'anima cristiana

ALLA vigilia della prima guerra mondiale la letteratura di taluni Paesi europei era pervasa da quella malinconia sottile che i classificatori chiamarono decadentismo. Ma dal languore crepuscolare che pareva soffondere l'animo di molti scrittori e poeti, a quando a quando erompeva, come un impeto improvviso di rivolta, l'invocazione di qualcosa di nuovo che scuotesse il quieto vivere quotidiano. Era il tempo degli « esami di coscienza » delle più ciniche professioni di sprezzo per i cosiddetti valori correnti e per la « morale comune », dell'esaltazione del « superuomo » e della violenza. In una parola, il ripudio dei valori morali nella vita privata e pubblica. E la guerra del '14 fu accolta come una salutare catarsi. Nella tregua inquieta che divide il 1918 dal 1939 i letterati presero altri atteggiamenti solo in apparenza dissimili. Essi non furono più, come avviene nelle grandi età, gli annunziatori dei tempi nuovi e non furono mai capaci di dare una testimonianza che valesse per il faticoso travaglio costruttivo della società. Nessun grande poeta ha ravvivato la fede degli uomini in questi ultimi anni e la letteratura, come l'arte, fu incapace di una vita autonoma: accettò sempre la novità fino a diventare una tragica testimonianza di conformismo, incapace come era di un'autonomia costruttiva. Il mondo concreto soverchiava il mondo della fantasia e riduceva tutto a prosa.

E la vita morale? La vita morale seppe difendere e mantenere la sua libertà normativa? Noi vorremmo poter rispondere senza esitazioni; ma talvolta vi furono orientamenti che parvero poco spontanei e troppo legati a fenomeni storici di carattere pratico, pervasi tutti — quale più, quale meno apertamente — di concreta materialità, anche quando invocavano a sostegno filosofie varie o, come si preferiva affermare, non senza compiacimento, « sistemi ideologici » nuovi.

Julien Benda scrisse un libro famoso che tutti conoscono (non foss'altro che per il titolo suggestivo:

la *Trahison des Cleres*) per mostrare che gli intellettuali erano venuti meno alla missione di dare testimonianza della verità. Quelli che avevano scelto il compito di difendere il primato dello spirito sulla regola furono sempre all'altezza della loro vocazione? Non si pretende di rispondere ad una domanda tanto grave. Anche perchè la realtà è più complessa di quel che sembri ed ha molte facce. Certo si è che il disorientamento non risparmiò neppure i cattolici.

Il ritmo delle vicende incalzava con apparenze di fatalità, come un fenomeno cosmico; si profilavano così stati d'animo che senza aver nulla a che fare con il conformismo volgare, inducevano ad una tal quale passività morale, in altri tempi inesplicabile. Anche ora si moltiplicarono gli « esami » e le « crisi » di coscienza. Nessun Paese d'Europa ne fu immune e noi (pur se potessimo guardare in noi stessi, serenamente, e a tutti gli atteggiamenti nostri dell'ultimo ventennio) avemmo pur sempre molti esempi più o meno tristi fissi nella mente e nel cuore.

In Francia avveniva lo stesso fenomeno; molto più evidente per le maggiori possibilità di espressione che esistevano di là delle Alpi, ma in sostanza non dissimile. Tra il 1936 e il 1938, quando nella penisola iberica ardeva la guerra civile e la fede stessa fu in causa, questi atteggiamenti divennero più definiti e concreti. Molti spagnuoli morivano nella persuasione di combattere i nemici di Dio. Ma era il contrasto della « tradizione » soggettivamente e staticamente concepita con un'altrettanto soggettiva modernità. Come sempre è avvenuto nella storia spagnuola, la fede era considerata parte integrante della tradizione: la Spagna non era forse sorta in nome della fede contro gli infedeli? I tradizionalisti (il termine sia inteso alla lettera e non quale nome di un partito) coloro che traevano l'ispirazione da concezioni autoritarie nelle quali riscontravano affinità con la « tradizione », credevano spesso sinceramente di combattere e morire non solo per la Spagna, ma anche per

Tanto gli altri, quelli che erano pervasi di non poter agitare le idee del progresso senza rinnegare il passato, aderivano e combattevano Dio come parte integrante del tradizionalismo, che volevano distruggere. In tal modo, in questa tragedia dell'incomprendimento, molte responsabilità potevano essere imputate ai credenti: cosa era stato fatto per mostrare che la fede non era lo strumento regale di un regime politico o di una classe dominante? Che i vescovi francesi, del resto in grado di secoli privilegi esenti alla Sede Apostolica, non erano funzionari dello stato monarchico? Gli atteggiamenti posteriori alla rivoluzione del 1918 potevano essere giudicati manifestazioni di un tardivo opportunismo. E poi al popolo, all'amabile popolo di Spagna che aveva fatto riconoscere il Cristo vivo della Chiesa, Colui che è presente dove si soffre e si lavora, che è Re e Signore, ma anche Padre e Fratello?

Queste umane responsabilità, se esistevano, almeno in parte, gli eccessi anticlericali delle folle non potevano però in alcun modo giustificarsi. Per i cattolici, alquanto taluni sacerdoti, regionalisti, non esitavano a giustificare la pratica dei rivoluzionari più accesi.

E in Francia, poi anche in Inghilterra, il dramma spagnolo non poteva non avere tra i credenti ripercussioni profonde, come, meno evidenti, lo ebbe certo tra noi. Serviva allora tra i cattolici francesi, curiosi atteggiamenti e anticlericali? Si parlò volentieri della debolezza e delle colpe del clero, spesso esagerando, per mostrare come lo spirito del Vangelo veniva tradito. La « Vie Intellectuelle » pubblicava (nel numero del 10 settembre 1937) col titolo: *Un autre jour* un lungo articolo di Henry Guillemin che, in sostanza, attribuiva alla Chiesa la responsabilità degli odi anticlericali contemporanei. A intrusione di tale scritto il periodico dei Domenicani riceve un servizio redazionale intitolato, addirittura, *L'Eglise corps de Péché* (44).

Nel libro che Georges Bernanos, considerato uno dei maggiori scrittori cattolici di Francia, dedicò in quei giorni alla guerra spagnola, si potevano leggere parole come queste:

«... I devoti sono furbi. Mentre il Santo (Francesco d'Assisi) camminava nel mondo vicino alla Santa Povertà che egli chiamava la sua Donna, non osavano

avere, dir tempo. Ma scendevano il Santo — cosa volete! — si sono tanto dati da fare per mostrarlo che la povertà si perdé tra le folle festinate. Una dimenticò pure la sua corona, lo corono poi la commemorazione che fu solennemente posta sul Capo del Santo tra gli applausi dei ricchi, stuprati di gioventù tanto a buon mercato. Temo, che il più meravigliato di tutti fosse il Santo; egli volle avere chiappe, ad un tratto si ricoverò e forse non sapeva che faceva di simili atti. Non importa, la famiglia doveva a perpetua avere voluti freddi... Dopo si ebbe, come tutti. Sine, una magnifica ripresa degli affari; ma la vendita delle indulgenze aveva fruttato tanto » (45).

La forza del tempo, poi, non distingueva più bene le membra che potevano coprire le membra, dal corpo vivo della Chiesa, sposa di Cristo. E dice che il Bernanos era sospeso di ragionerie stupite per l'Action Française? Ma cosa non può lo spirito di contraddizione?

Altri notavano il clericalismo e in alcuni col « cristianesimo »; e con una energia appassionata, tutta vola a mettere in luce i valori umani e contingenti del messaggio evangelico, ravvivano la libertà dell'uomo qual'è annunciata nel Nuovo Testamento nelle libertà democratiche dei principi dell'89. E infine si scoprivano nel Vangelo un « fermento rivoluzionario » inesorabile verso i ricchi, mentre veniva lasciato in ombra l'insegnamento della mansuetudine, del perdono, della rassegnazione.

Questi orientamenti singolari erano comunione? No certo; tendevano a spiegare il comunismo ma non potevano giustificare perché ne bastavano troppo bene la base materialistica ineliminabile con il cristianesimo. Il vecchio conservatismo cattolico, in cui vigeva ad una fede sincera, spesso, spesso una religiosità troppo tradizionale per esser viva, guardava con indignata ed inquietata attenzione a questi fenomeni non tendenziali di metterne in luce i pericoli e i traionismi (46). Ma ciò non vuol dire che non fossero davvero un grave pericolo. Essi avevano lo scopo di presentare agli europei un cattolicesimo diverso da quello che si ignoravano; ma chi può dire se i tentativi singolari, furono tocchi da questa nuova

(44) Con tutti la buona volontà questi conservatori riuscirono soltanto una volta a scoprire — nell'affrettata rassegna della stampa di un giornale democratico cristiano — una parola equivoca che venne denunciata ad altissime Autorità religiose. Ne derivò un severo richiamo. L'episodio non merita di essere ricordato nei particolari. Basti il cenno che se ne dà a testimonianza di stati d'animo che sono di tutti i tempi e di tutti i paesi.

apologetica? Certo non lo fu il comunismo come tale, in quanto, cioè, concezione filosofica materialistica e movimento politico. Se ne vale per a tutto il mondo a non alla Chiesa, ma al singolo tra tanti perché scendevano arditamente sul campo della lotta di classe ed entravano in quel fronte unico di tutti i lavoratori che il partito massorista, allora, prediligeva con tutte le forze in molti paesi democratici. In questo episodio della tattica comunista c'è più polemico e non è il caso di ricollocare. Bisogna aggiungere solo che se i nuovi atteggiamenti non commettono il comunismo, i conservatori lo non prendono misura al disincantamento di taluni sudditi cattolici non troppo fermi a moralità. Agli europei, comunisti del cuore, della buona ragione.

Non è poi da dimenticare un altro episodio. Tra il 1936 e il 1937 vedeva la luce a Parigi una strana rivista intitolata « Terre Nouvelle ». Sul frontespizio la falce e il martello erano spinti ad una croce comunista e in fondo compariva un planisfero con due poli rossi: l'Unione dei Sovieti e la Francia.

L'organo dei « cristiani rivoluzionari » (così il periodico si definiva) si rivolgeva a cattolici, a protestanti, a socialisti, liberali e perché e come discepoli di Cristo a combattere la lotta di classe con gli spiriti fino alla vittoria; e... Che non sarà soltanto la causa degli oppressi, ma anche quella dello spirito. Un certo Gaston Charraud, per esempio, pretendeva di conciliare cristianesimo e comunismo affermando che, se il comunismo ha una filosofia materialistica e afferma l'inflessibile e preponderante dei fattori materiali ed economici, il cristianesimo non nega affatto tale influenza (47). Già, ma l'inflessibile incommutabile è appunto, in sintesi, nell'aggettivo poiché per il cristianesimo l'inflessibile e preponderante è dello spirito e non della materia.

Quanto al « cattolicesimo » della rivista, la penna dello stesso direttore (Maurice Landrain) ne dava saggi eloquenti. Costui, per esempio, a proposito di talune velate riserve formulate da Pio XI nel giugno del 1936 e forse applicabili al caso di Terre Nouvelle, scriveva che «... A costo di scandalizzare le anime timorate e non prendendo le sferzate postiche più sul serio del colpo di pistola, s'impone ad le use ad gli altri meriti d'aver presi sul serio... » (48).

Il tentativo, dunque, era troppo equivoco per ingannare non diciamo i cattolici ma anche quanti fossero stati una traccia qualche di fede religiosa cristiana, razionalmente accorta. Non poteva quindi,

colta una ingenua grandanità, aver effetti sensibili. Neppure la condanna del Santo Ufficio servì a richiamare l'attenzione su « Terre Nouvelle »: che viene poco a poco e solo di libri e sottoscrizioni e poi morì nella universale indifferenza.

Molto più arditi erano gli atteggiamenti a cristiani e extra-confessionali, quindi scetticisti, che si profilavano nel mondo anglo-americano. Tra il 1937 e il 1938 fu pubblicato oltre Manica il manifesto di una sinistra cristiana e indipendente da tutte le confessioni (49).

La dottrina che vi si sviluppava era questa: il cristianesimo è una forza in continua divenire. Nel Medioevo ha avuto la sua espressione nel cattolicesimo che ha unificato il mondo feudale; poi, e quando una civiltà mercantile rovesciò il feudalesimo, il cristianesimo si è sforzato di liberare l'umanità dal cattolicesimo medievale e la riforma in la rivolta alle proteste della Chiesa romana. In seguito l'anglicanesimo, le « chiese » protestanti formarono l'esperienza cristiana dell'età capitalista. Oggi che il capitalismo è crollante, il cristianesimo è e in gran parte fuori della Chiesa cristiana e lavora attraverso quelli che fan nascere la civiltà socialista.

Non occorre metter in luce che qui il valore soprannaturale del messaggio cristiano è del tutto ignorato mentre invece se ne affermano in pieno i valori umani e contingenti: non solo, ma credendo un rapporto così intimo, come tra causa ed effetto, tra le varie fasi dello sviluppo economico-sociale e la religione cristiana, si cade nel materialismo economico e quindi si nega il primato dello spirito. Un « cristianesimo » così singolare, in verità, in cui la religione non è più il culto del Dio rivelato ma del divenire economico-sociale determinata; cioè un materialismo cristianizzante.

Del resto lo afferma in modo esplicito il Vicario di Bradford, Gilbert Clive Blyson quando scrive:

«... Vi sono cristiani che sono pronti ad unire le pratiche ai comunismi rivoluzionari e che considerano l'ateismo e la « propaganda » contro Dio e gli comunisti russi e d'altri paesi un semplice risultato causato dalla deformazione del vero cristianesimo » secondo questa opinione l'Unità per la religione è soltanto propaganda contro un falso Dio, propaganda che i cristiani, almeno in una certa misura, possono aiutare piuttosto che combattere e l'ateismo è »

(49) Vedere *Lectura de Roma*, anno IV, n. 19-20 (63-64) del 1-15 ott. 1938, pagg. 286-302. E' allora e in esteso e nello studio del Padre J. Lefebvre S. J. *Cristianesimo e comunismo*.

Chp

realmente il culto del vero Dio che essi riconoscono e che nessuno osò ad adorare quando tutti i milioni erano stati disipati...» (50).

Ora, se fosse necessaria, una prova di più che il protestante viene giungo, con la negazione paradossale di sé stesso, alla massima distruzione dei valori espressionisti del cristianesimo. Gesù sarebbe venuto e avrebbe parlato non per riconciliare il Cielo con la terra ma per portare il paradiso sulla terra; non per dare agli uomini la legge dell'amore, ma per giustificare gli odi. Si ricade così nelle più terribili eresia medievali ma procedendo a ritroso: in antico era una fede spessa ardente che agiva quale motore e che levava fuori di strada; oggi la fede è quel che ne rimane e a timoroso; non esiste più se non come una specie di pratica igienica che non conviene rimandare di notte.

A questo punto è bene metter in luce che a tali conclusioni si giunge partendo dalle più spirituali promesse di questo mondo. Gli *Documenti* sul delirare la storia del « Grande Inquisitore » si rimpiccioliscono alla Chiesa di aver tradito il « vero » Gesù per conciliare il Cristianesimo con i regni del Mondo che il Figlio di Dio, dall'alto del monte, aveva rimproverato quando Satana Glieli profetava.

Più tardi la teologia dei modernisti aprì una sottile distinzione tra Gesù, persona storica, e il Cristo che la Chiesa si sarebbe plasmata per i bisogni della propria razza. La comunità cristiana primitiva, secondo i modernisti, viveva nell'apostolica certezza del « vero » insegnamento di Gesù e i primi cristiani rinunciarono a tutti i beni della terra (51) poi, dopo la pace romana, dovè scendere a patti col mondo e attribuirgli un nuovo carattere al Messia che, in tal modo, divenne il Cristo. Ora i « cristiani » inclini al compromesso o meglio i comunisti cristianeggianti parlano di promesse esamabili e, come in ogni tempo tutti gli eretici, si appellano alla Scrittura contro la Chiesa. Nei libri evangelici sulla Parusia essi vedono adempita la rivelazione di una imminente rivolta di tutti gli oppressi. John Lewis identifica il Cristo venuto col proletariato insorto, popolo di Dio in rivolta. La Chiesa — egli dice — tenterà, vanamente di crossifiggarlo ancora; ma sarà rinacciata come benché a meno che non gli conceda la delitta

reverenza (52). La società attuale vivebbe, dunque, nella pienezza dei tempi e il « signor » che vediamo intorno a noi precluderebbero all'arrivo del paradiso in terra. Ecco dunque che in nome dello « spirito », di quello spirito che la Chiesa avrebbe tradito per venire a patti col mondo, si nega al Cristianesimo ogni valore eterno e soprannaturale e lo si avvilisce al grado di uno delle tante « mistiche » politico-sociali che da Platone in poi gli uomini si sono figurati per il loro benessere felice.

Inutile dire che questa nuova esegesi evangelica è ben singolare. Essa mette in luce che Gesù fu il Figlio del falegname, che moltiplicò i circhi e le richieste, che inserì i « mercanti » dal Tempio; ma lascia in pieno ombra il discorso delle Montagne, gli insegnamenti dell'amore e del perdono, della sanguinazione e della giunzione. Analogamente certi razziati socialisti vogliono creare il loro « cristianesimo positivo » ispirando il Vangelo da tutte le sopravvivenze e gloriose « rimorse » che « paralizzano le innate virtù delle razze settentrionali » (53).

L'evidenza di questi errori è tale, da non aver bisogno di confutazione. Il conformismo di cui abbiamo detto concludendo è di gran lunga superiore; qui non si può più parlare, legittimamente, di cristianesimo. La volontà di conciliare l'irconciliabile ha portato fatalmente ad una apostasia di fatto che volta agli occhi di coloro che non hanno del tutto perduto il « senso » Christi ». E' bene, però, che orientamenti diffusi non rimangano ignorati e soprattutto è necessario aver ben chiare innanzi agli occhi le conseguenze non troppo remote di avvenute promesse insidiate. Per un cattolico, il Cristianesimo e la Chiesa sono quel che la Chiesa stessa insegna: sono nel mondo e non sono del mondo. Materialmente sono sulla terra e quindi sono esposti ad essere relazionati con le cose temporali; non sono della terra per la natura, la dottrina, i fini. Nelle sue relazioni con la storia in atto la Chiesa prende posizione verso tutte le realtà contingenti; ma solo la vede conforme alla sua natura più genuina. Le deviazioni degli uomini, le piaghe che possono aprire le membra della Chiesa, se non confermano la vitalità pervenuta nella epoca di Cristo e non giustificano né travolgimenti né impossibili conciliazioni. E' providenziale per gli uomini che sia così, anche se incommo. Ma nel Vangelo di Giovanni (XV:18) la grande parola consolatrice: « Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me ».

(50) *Ibidem*, pag. 296.

(51) Nella lettera famosa di Plinio a Traiano, scritta dalla Bitinia tra il 112 e il 113 è detto che i cristiani, nelle loro riunioni, promettevano, fra l'altro, di astenersi e dal negare sommo deprecate presso di loro ». Non sappiamo se qualcuno abbia mai osservato che questa massima di moralità professionale degli inizi del secondo secolo portava un'attenta che mai si concilia con il presente assoluto distacco per i beni della terra.

(52) *Lezioni de Roma*, loc. cit., pag. 297.

(53) *Rassegne, Der Mythos des 20. Jahrhunderts*, cit. in « Documenti de la Via Intellettuale », 3° Anno, 28-EI-31, pag. 433.

INDICE

Prologo	Pag. 3
I comunisti e la religione	» 7
Comunismo ideologico e comunismo storico	» 11
Pastore e presente nella politica religiosa del comunismo	» 21
Il comunismo e l'anima cristiana	» 27

STUDIUM

RIVISTA DI VITA E CULTURA PROFESSIONALE

ANNO 41°

Originalità di "Studium",

Studium è l'unica rivista in Italia rivolta particolarmente agli intellettuali e professionisti col proposito di trattare oltre ai problemi generali di comune interesse per l'uomo di cultura d'oggi, anche quelli che riguardano le singole specializzazioni, considerate però da un punto di vista organico, nella sostanziale unità dei loro irrevocabili aspetti umani e morali. Per questo nella rivista assumono un posto di primo piano le trattazioni di etica professionale e quelle relative alla formazione di una approfondita coscienza morale di fronte alle più vive questioni, ivi comprese quelle tecniche e professionali.

L'attività della rivista è ordinata nel modo seguente: ogni fascicolo reca, nella prima parte, da due a tre articoli di fondo, su argomenti d'indole generale, ma sempre attuali, e tali da interessare direttamente la totalità dei lettori.

Una speciale attenzione è stata e sarà sempre più dedicata allo studio e alle informazioni sulle più accese discussioni connesse con la vita sociale e con le aspirazioni sempre più evidenti verso un profondo rinnovamento nella vita civile e una sostanziale evoluzione verso nuove forme sociali.

La seconda parte è dedicata alle "rassegne", riguardanti, ciascuna, un indirizzo particolare di cultura e di studi: scienze religiose, filosofia, letteratura, storia, diritto, economia, pedagogia, scienze fisiche, scienze naturali, biologia, medicina, sociologia, farmacia, ingegneria, missioni... Ogni rassegna è affidata a collaboratori fissi, e consta di un breve articolo sopra una questione o un problema particolarmente interessante ed attuale, di carattere pratico e speculativo, e avente interferenze con la deontologia professionale, con la morale, con la religione e in generale con la vita dello spirito e con quella "umanità" che è sempre alla base di ogni specializzazione scientifica o professionale; e di una serie di brevi e concise segnalazioni sui fatti, le pubblicazioni, le tendenze, le discussioni più attuali nel campo della disciplina esaminata. Queste rassegne, opportunamente alternate, vengono pubblicate in numero di tre-quattro in ogni fascicolo.

Studium si sforza così di superare la deleteria e artificiosa barriera che si erge fra specialisti e uomini di cultura, fra tecnici e uomini di azione, fra professionisti e intellettuali, e di collaborare alla necessaria ricostruzione della integrale unità dell'uomo.

Malgrado le attuali limitazioni nel numero delle pagine, Studium ha potuto quest'anno arricchirsi di nuove rubriche, come quella dedicata ai « Colloqui dell'anima » nella quale sono riportate pagine poco note dei massimi maestri antichi e moderni della spiritualità cristiana, che abbiano un accentuato riferimento ai bisogni spirituali del nostro tempo. Nelle brevi e vivaci note che costituiscono l'« Osservatorio » si mira poi a compiere un atto di presenza, che spesso rende necessaria anche la battuta polemica, di fronte alle più significative espressioni della vita culturale contemporanea, ogni qualvolta sia possibile cogliere in esse una significazione morale o spirituale degna di rilievo.

ABBONAMENTI: Ordinario L. 50 — Sostenitore L. 150 — Benemerito L. 500
Roma — Largo Cavalleggeri, 33 — cc/ Post. 1-12429

QUADERNI DI STUDIUM

I quaderni pubblicati dalla rivista "Studium" vogliono essere lo sviluppo su un piano più largo e oltre l'ambito ristretto dell'articolo o della rassegna, dei motivi stessi che guidano e ispirano la rivista e ne giustificano l'esistenza e l'originalità. Una efficace rispondenza trovano perciò nei "Quaderni di Studium" i temi e gli argomenti più sentiti dalla cultura cattolica contemporanea, e soprattutto la valutazione morale degli aspetti e dei problemi, più vivi e più urgenti nella coscienza dell'uomo colto, del laureato, del professionista. I quaderni s'impongono una linea di carattere informativo, ma insieme intendono dottrina cattolica. Di questa duplice esigenza di attualità e di aderenza al dono dare una soluzione ai problemi che le questioni svolte propongono alla proprio tempo, e insieme di valutazione e di critica, sono espressioni gli studi raccolti in ciascun volume.

1. - RELAZIONI TENUTE AL II CONGRESSO DEI MEDICI CATTOLICI (Firenze 1922). Un vol. in-8° di pp. 103 (esaurito) L. 7—
2. - PROBLEMI DI EDUCAZIONE E CULTURA NELLA SCUOLA MEDIA. Contributo allo studio e alle discussioni dei problemi educativi che interessano gli insegnanti. Un volume in-8° di pagine 88 L. 5,25
3. - VITA ED ESPERIENZA DIDATTICA. Temi assai pratici, esposti e valutati con esperienza e con saggezza di studio diretto sugli alunni. Un volume in-8° di pp. 80 L. 5,25
4. - ASPETTI DEL PROBLEMA DEMOGRAFICO. Il compito del medico nella società moderna, in rapporto alla risoluzione di un problema di importanza sociale. Un vol. in-16° di pag. 76 L. 4,20
5. - ROSMINI. «L'esceta. Il filosofo. L'amico. L'uomo». (Rievocazioni al Liceum di Firenze). Un vol. in-16° di pag. 132 L. 20—
6. - L'ESISTENZIALISMO. La filosofia dell'esistenza secondo il pensiero e la critica cattolica. Un volume in-16° di pag. 223 L. 40—
7. - RICOSTRUZIONE DELLA FAMIGLIA. Una indagine, una direttiva per restituire alla famiglia insieme al suo spazio vitale l'intimo fermento dei valori spirituali. Un volume in-16° di pag. 128 L. 25—
8. - PER UNA COSCIENZA SOCIALE. Guida e impegno per favorire una meditazione, invito allo studio delle attuali questioni sociali. Un volume in-16° di pag. 152 L. 25—
9. - RESPONSABILITA' DELLA CATTEDRA. Esame di coscienza e meditazione sui doveri attuali dello stato di insegnante. Un volume in-8° di pagine 96 L. 20—

Prezzo L. 20 netto

536